



CHIAIA magazine



SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

Anno XIX - numero **101** - dicembre 2025

distribuzione gratuita



**Il metodo “Napoli” vince e incassa la Regione
La città diserta le urne e resta maglia nera
per qualità della vita. L'autunno di De Luca**



Scale di via dei Mille, lo scempio di Chiaia

Sono tante le segnalazioni che arrivano in redazione (mail info@iuppitergroup.it) sullo stato di sporcizia e incuria di vicoli e strade della prima Municipalità. Le festività natalizie contribuiscono a peggiorare la situazione a causa non solo di una shopping senza controllo, ma soprattutto per l'incivile abitudine di abbandonare "materiale" di scarto dopo i



numerosi eventi promozionali di questi giorni. A via dei Mille, ad esempio, precisamente sulle scale di via Francesco D'Andrea, a due passi dal celebre Palazzo Mannajuolo, nell'epicentro dei negozi "grandi firme", lo spettacolo osceno che ogni giorno si è costretti a vivere vede come protagonisti oggetti volanti, sacchi d'immondizia sventrati, scarpe in libera uscita, cuscini sradicati da chissà quale divano. Le foto che pubblichiamo, inviateci



dai residenti, non hanno bisogno di alcun commento. Scale che sono in queste condizioni, tengono a precisare i cittadini, anche nei periodi non natalizi. La situazione diventa drammatica a via Chiaia e in tutti i vicoli che insistono su Piazza del Plebiscito, a causa dei troppi concerti che ormai hanno trasformato la piazza in un'arena tanto meravigliosa quanto problematica per i tanti disagi che crea a chi vive la città. Ben vengano iniziative per promuovere il commercio, concerti e concertini, ma va studiato un piano di "pronto intervento ambientale" per far sì che la città non sia più una discarica a cielo aperto.

DI MAURO, NUOVO PRESEPE VERTICALE A VIA CAVALLERIZZA

Ogni anno sorprende per le sue creazioni, mostrando quell'arte antica e preziosa, ereditata dal padre, di costruire presepi e tenere accesa una tradizione così nobile. Anche in questo 2025, **Umberto Di Mauro**, portiere eclettico di Chiaia, collezionista di cappelli e maestro del "riciclo", ha lavorato con la consueta passione per realizzare le sue meraviglie di sughero e pastori. Consigliamo un giro a via Cavallerizza, civico 60: entrate nel

portone del palazzo, dove Di Mauro, dalla sua cabina di regia, sorride e propone un tour tra le sue opere. Uno dei tanti presepi targati Di Mauro si trova sulle scale del palazzo, al primo piano, in un anfratto che sembra nato per ospitare la bellezza della Natività. Un presepe curato nei dettagli, con un cielo incantevole e un'originale disposizione di case sapientemente illuminate. Da non perdersi, poi, una delle sue ultime creazioni: una Betlemme "verticale" (vedi foto), autentica gioia per occhi e cuore.

Quando a Napoli nel Seicento era già movida

È sempre con un grande piacere vedere Napoli al centro di un crescente interesse turistico che, da weekend in weekend, supera ogni primato di presenze. Con una tale, ormai ciclica puntualità, da non chiedersi neanche più di sapere il numero dei flussi. Dal mercoledì sera alla domenica, dal Lungomare al centro storico e viceversa, c'è una fiumana incontenibile di turisti. Mentre in precedenza si muoveva seguendo piantine, stradari guida, itinerari consigliati, ora la città si visita a memoria. Anzi, si nota un particolare che inorgoglisce, spesso alcuni turisti per condividere con la gente del posto paesaggi e memorie mitici, canticchiano canzoni napoletane che sono entrate nell'hit parade mondiale dei "motivi" identitari di un popolo, di una "nazione". Assistendo a tutto questo, il napoletano, già ospitale per tradizione, riesce anche a dimenticare più di qualche disagio derivante dall'overturismo. Ma la tradizione pesa tanto, in molti casi riflette una vocazione e le vocazioni si rispettano, il popolo lo fa, gli amministratori meno. Già prima del '600 ma, in modo particolare, nel '600, Napoli fu definita addirittura "La città dei forestieri". Durante il vicereame spagnolo, per dare impulso al turismo, venne organizzato su più larghe basi il servizio dei "corrieri", che avevano vetture e cavalli propri per trasferirsi da un luogo a un altro. A tutto questo parallelamente si favorì l'apertura di osterie, taverne, locande e caffè. Gli osti napoletani dicevano che chi esce da casa, oltre al buon alloggio, cerca anche la buona cucina. Ma c'è di più. Nel 1669, racconta Di Giacomo, a Napoli vi erano 212 taverne distribuite in 15 quartieri, «al tramonto scendevano le ombre sul labirinto dei vichi, la contrada di S. Antonio Abate popolava e cominciava a vibrare di suoni, canti e di risate, or le donne or gli amici si pigliavano a braccetto e si scantonava la notte al "Crispino"». Un "antenato" dei pub e dei baretti.

Se questa non era movida...

Malatesta

L'Editoriale

Il sindaco "magnifico". pagina 3

Apertura

Diagnosi Napoli: numeri, sfide e criticità della città che ha festeggiato 2500 anni. pagine 4-5

Focus

"L'autunno del monarca": il libro che inchioda l'ex governatore De Luca. pagina 6-7

Diamo i numeri

Il paginone della fortuna: ambi e terni ispirati a politica, sport e attualità. pagine 8-9

Quartierissime

Nasce a Chiaia "N'sist", l'associazione degli imprenditori tenaci. pagina 10-11

Pagine azzurre

Da Maradona ad Antonio Conte: viaggio tra gli striscioni più memorabili. pagina 12/13

Speciale Natale

Libri sotto l'albero. Le novità di Iuppiter, il racconto "Lettere dal silenzio". pagine 15/19

Sollecitazioni

Ande Napoli, giornata sulla "sorellanza". Il "Cristo" di Antonio Del Prete. pagina 20/21

L'Antivirus

Tributo al vignettista Armando Lupini pagina 22

n u m q u a m h o r u m l u x c e d e t



SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI
Anno XIX - n.101 - dicembre 2025

Direttore responsabile
Max De Francesco

Caporedattore
Laura Cocozza

Redazione
Espedito Pistone
Mario Vittorio D'Aquino

Progetto grafico
Fly&Fly

Unità Commerciale e Pubblicità
Tel. 081.19361500 - 331.4828351

Società editrice
IUPPITER GROUP S.C.G.
Editoria / Comunicazione / Produzione
Sede legale e redazione:
via dei Mille, 59 - 80121 Napoli
Tel. 081.19361500
www.iuppiteredizioni.it

Reg. Tribunale di Napoli n° 93 del 27 dicembre 2005
Iscrizione al Roc n°18263

© Copyright Iuppiter Group s.c.g.
Tutti i diritti sono riservati

Per comunicati e informazioni:
info@iuppitergroup.it

Si ringraziano Carlo Fontanella e Tony Baldini per la consulenza grafica, Malatesta per le vignette.

Alcune immagini del giornale sono state elaborate con programmi di IA



Max De Francesco



Laura Cocozza



Espedito Pistone



Mario Vittorio D'Aquino

Chiaia Magazine è una testata giornalistica di proprietà della Iuppiter Group e vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti.

(2) CHIAIA MAGAZINE • DICEMBRE 2025



IL SINDACO MAGNIFICO

Max De Francesco

Appare doveroso, prima di qualsiasi tentativo di ragionamento sulla Napoli *artificiale* che siamo costretti a subire oggi, osservare un minuto di raccoglimento per il centrodestra, che ancora una volta, con sventurata abilità, ha preparato meravigliosamente la sconfitta alle regionali. Scelta *tardiva* del candidato presidente; candidato presidente dignitoso ma *tardivo* su temi e azioni di contrasto al cartello propagandistico fichiano; campagna elettorale *tarda*, perdente nel *claim*, che in partenza già annuncia la caduta: "Rialziamoci per tornare grandi"; lampante spirito da cortile e non da coalizione degli *attardati* reggenti locali, così scattanti nelle dichiarazioni del giorno dopo - vedi il forzista Fulvio Martusciello - a rimarcare, in piena disfatta e con un astensionismo stellare, successi di fazione e non certo gioco di squadra. Aggiungiamo a tutto questo, volendo restare nei confini partenopei, due macigni: l'assenza di un coordinato apparato mediatico d'area conservatrice, capace non solo di proporre cultura alternativa, ma soprattutto di sorvegliare, con processi informativi seri e inchieste blindate, l'azione di sindaco e governatore, denunciandone criticità, clientele, discutibili visio-

ni e commistioni rovinose; la fragilità di una classe dirigente d'opposizione, mai forza visibile, spesso piegata a logiche compromissorie e a scambi affaristici, che non riesce per pochezza prospettica, volontà di impotenza, pigrizia operativa e calcolo di bottega a esprimere un candidato credibile e alto per provare a scardinare il sistema progressista napoletano. Con un centrodestra così *ritardato* e disarmante nell'autoanalisi, non c'è da stupirsi se il "campo largo" avrà anche alle prossime comunali "campo libero". Siamo già alla cronaca di un bis annunciato dell'ex rettore Manfredi, così libero di agire nel centrocampo della misera offerta politica odierna, da ritagliarsi, con studiata civetteria, il ruolo di regista del "Metodo Napoli" o "Inganno largo", che contempla un'ammucchiata rossostellata, fintamente riformista, mix di politica e antipolitica, di élite egemoniche e collettivi di esperti maneggioni, il cui mastiche, oltre al mantrico "battere le destre", è una piattaforma di linee programmatiche generiche, pronte a essere rimodulate o accantonate per sopraggiunte convenienze. Il neogovernatore Roberto Fico è il primo esemplare di questo laboratorio raggirante e napolicentrico del sindaco "magnifico", accettato alla

fine persino dall'ex lanciafiamme De Luca, non prima di aver incassato un acconto della sua buonauscita regionale con l'imposizione del figlio Piero - unico candidato in corsa - come segretario del Pd campano. Fuori dall'artificio e dal campo delle alchimie adottate per confermare poteri sottotraccia e distribuire nuovi troni di spade, c'è una Campania disgregata, con la Sanità a pezzi e la rottura del diaframma tra capoluoghi e aree interne, e c'è una Napoli *reale*, governata da cinquant'anni da chi di destra non è, che continua a collezionare maglie nere. I recenti dati del *Sole 24 Ore* inchiodano la città, per qualità della vita, al 104esimo posto su 107. Il sindaco, aggrappandosi alla classifica del 2024, che piazzava Napoli al penultimo posto, ha evidenziato che «c'è stato un piccolo miglioramento, la strada è ancora lunga, ma siamo nella direzione giusta», dimenticandosi che nel 2022 Napoli occupava la 98esima posizione. Chi vive la città con un consolidato affanno quotidiano, ne misura in diretta i valori dello stato di salute senza margine di errore. Venerdì 5 dicembre, dopo 28 mesi di chiusura per la revisione ventennale, la funicolare di Chiaia, tornata in funzione nel febbraio scorso con interventi di manutenzione costati 9 milioni, s'è fermata

di nuovo. Il giorno prima il sindaco "magnifico" in occasione della finalissima di X-Factor, tenutasi in quella che un tempo era piazza del Plebiscito e oggi è funestatamente "Largo Concerteria", ha esaltato l'accoglienza e l'efficienza della città. Nel 1994, ai tempi del Bassolino più lanciato, riempito di fondi dal governo Berlusconi in occasione del G7, Giuseppe De Rita, sociologo e padre del Censis, scrisse con profondo rammarico: «Napoli era una grande capitale di stampo e di livello europeo ancora nel primo Ottocento, oggi non ha quel pulsare di funzioni verso l'esterno che fa le capitali, anche piccole. Napoli ha magari perso la sua tradizionale autoreferenza "alta" di capitale di uno Stato, ma ha conservato una sua autoreferenza "bassa", quasi da piccolo sottosistema chiuso in se stesso nei suoi cliché abitudinari, nei suoi comportamenti semidevianti e stereotipati, nei suoi guai urbanistici e umani, nello stesso degrado dei vicoli e delle informi periferie. Non c'è osmosi con le aree circostanti se non forse per i fenomeni di grande devianza». Cos'è cambiato in questi trent'anni e e passa di sinistra al comando? L'autoreferenza "alta" resta introvabile; quella "bassa" è diventata metodo di fregatura esportabile.

CHIAIA magazine
SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

PER LA TUA PUBBLICITÀ ☎ 081.19361500 - IL GIORNALE FREE E CULT - WWW.CHIAIAMAGAZINE.IT





DIAGNOSI NAPOLI

Numeri e sfide della città che quest'anno ha festeggiato i suoi 2500 anni
Giovani in fuga, fitti in aumento, abbandono scolastico e nodo sicurezza

Mario Vittorio D'Aquino

Nell'ultimo anno, numeri alla mano, la città di Napoli conta: 908.082 abitanti, 61.108 stranieri, 2.381 trasferimenti all'estero, 14.419 cancellazioni di residenza da Napoli verso altri comuni. Aumentano i disoccupati (5,8%) e diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-11,8%), segno di un diffuso scoraggiamento nel trovare un'occupazione stabile (Istat, anno di riferimento: 2024). Il quadro della sicurezza vede: 55.110 furti, 2.749 rapine, 868 estorsioni, 400 divieti di detenzione di armi, 309 espulsioni, 69 rimpatri (Prefettura di Napoli, anno solare 2024). Secondo report dell'Istat, del Comune, della Prefettura e del Miur, nell'ultimo biennio di riferimento 2023-2024, circa 800 alunni non hanno mai frequentato la scuola, oltre 7mila hanno accumulato tra il 25 e il 50% delle assenze e 1,7mila oltre il 50%; 1,92 è il tasso di popolazione con diploma di scuola magistrale per 100 abitanti, 4,96 tasso di popolazione con diploma di istituto professionale per 100 abitanti. Il dato critico riguarda l'abbandono scolastico, molto

LA NOTA

Boom di turisti per i giorni dell'Immacolata. Stando alle previsioni del centro studi di Confersercenti Campania, sono attesi 430mila visitatori con riempimento delle strutture ricettive in media del 78%, con picchi più alti a Napoli e in Costiera. La stima è di una spesa pro-capite, a notte, di 65 euro per turista e una media di 50 euro pro capite per le altre spese (souvenir, bar, ristorante). Il giro di affari di questo long weekend è di oltre 212 milioni di euro. Napoli la fa da padrone: oltre 200.000 turisti in arrivo e un fatturato di 85 milioni per le strutture ricettive (il 57% del totale) e di circa 40 milioni per l'indotto (il 60%).

ampio nelle scuole primarie (6,10%) e secondarie di primo grado (7,90%), con un picco del 20% nel quartiere Scampia, su una media nazionale del 10% ed europea del 9%. Nel 2023 72mila studenti campani (18-24 anni) hanno lasciato prematuramente il percorso scolastico.

La sanità nel capoluogo resta sotto pressione: gli ospedali registrano tempi di attesa per visite specialistiche che possono superare i 9 mesi. Secondo i dati Agenas 2024, i pronto soccorso partenopei sono tra i più affollati d'Italia, con tempi medi di attesa che possono superare le 8 ore nei codici verdi e un tasso di accessi impropri che sfiora il 40%. I ritardi nell'erogazione dei servizi e la carenza di personale mettono in difficoltà una popolazione con un'alta incidenza di malattie croniche e tumori, aggravando il fenomeno della "migrazione sanitaria" verso altre regioni per interventi complessi.

Nello sport, Napoli si conferma un laboratorio di successi e tradizioni che coinvolgono migliaia di cittadini. La città ospita 14 circoli nautici, 30 piscine e 10 palazzetti dello sport, mentre nel

calcio oltre 10 stadi punteggiano i vari quartieri, con il Diego Armando Maradona di Fuorigrotta che, con i suoi 54.726 posti a sedere, è simbolo e catalizzatore di passioni. Il miglior incasso registrato al Maradona è stato nella partita Napoli-Inter del primo marzo 2025, con circa 2 milioni di euro. Un segnale, questo, di come lo sport a Napoli non sia solo intrattenimento, ma un settore che attrae turismo e genera indotto economico. Il Napoli Calcio, con i suoi 4 scudetti, resta un orgoglio cittadino e il megafono più autentico di riscatto sociale.

Napoli campione?

Proprio sulla scia del trofeo guadagnato all'ultimo respiro, gli occhi del mondo si sono posati sul grande spettacolo dei festeggiamenti sul lungomare partenopeo. Uno show imperdibile anche per i fiumi di turisti che ormai "assaltano" costantemente le vie della città. Nel 2024 si sono contati 14 milioni di visitatori; entro la fine del 2025 se ne prevedono addirittura 18 milioni. Ma la nostra metropoli è veramente pronta a questa nuova "invasione"? Per



il consigliere della I Municipalità **Domenico Addattilo** (Forza Italia) «no», anzi «la città vive ancora di molti disagi». «Napoli è campione sullo schermo - prosegue - ma ancora non lo è sotto diversi aspetti: la *turistificazione* di massa è in piccola parte un vantaggio perché la città si riscopre dopo anni bui. Ma non è l'unica soluzione ai nostri problemi. Questo fenomeno, se non controllato, rischia in pochi anni di generare un cortocircuito socio-economico dalle conseguenze nefaste, considerato già l'aumento spropositato di prezzi degli immobili (+1,3-2,3% nell'ultimo anno) e degli affitti (+4,5%) uniti al rincaro del costo della vita (+3%). Tanti cittadini già non ne possono più». Su questo tema Addattilo rincara la dose e chiede un pronto intervento dalle istituzioni e dal governo centrale: «Qualcuno dai piani alti fermi questo tsunami».

Trasporti «a mezza giornata»

Nel 2024 è stata inaugurata finalmente la Linea 6 dopo 11 anni dall'interruzione. L'Amministrazione ha ricordato che sono stati investiti oltre 850 milioni di euro di fondi europei per l'apertura fino al taglio del nastro e altri ancora sono destinati per farla funzionare a pieno regime, superando il tetto di 1 miliardo. Ma la metro «dopo un anno lavora ancora a “mezza giornata”: il servizio infatti chiude già alle 14.50 con l'ultima corsa», evidenzia Addattilo. Il primo marzo 2025 ha riaperto al pubblico la Funicolare di Chiaia, una delle quattro che collegano la città, dopo 30 mesi di chiusura per manutenzione, conditi da ritardi nelle gare d'appalto e decine di illusori proclami da parte dei rappresentanti delle Municipalità interessate. Il disagio però appare interminabile: si verificano infatti continue interruzioni sulla linea e la lamentela è l'abbonamento giornaliero dei pendolari. Il consigliere ricorda che i problemi avvengono frequentemente anche su altri mezzi di trasporto: «La Circumvesuviana mi sembra il Terzo Mondo; sulle fermate dei bus la gente aspetta per ore; la metro collinare anticipa la chiusura per lavori sui binari almeno 3 giorni su 7. Per non parlare degli scioperi. Una situazione intollerabile nel 2025».

Una città “work in progress”

Cantieri chiusi, cantieri aperti. Napoli è una città perennemente in *work in pro-*



gress. Non è semplice definire il numero effettivo dei lavori urbanistici tuttora attivi. Il consigliere Addattilo riporta l'esempio di cantieri in via Giordano Bruno e via Acton per i quali «date certe non ce ne sono». «Si capisce quando si inizia, ma non si capisce quando si finisce. Come si dice per gli ergastolani: “fine pena mai”; ecco, per i cantieri a Napoli sembra valere lo stesso: “fine lavori mai”. L'opera di riparazione a via del Parco Margherita è l'emblema della lentezza burocratica e operativa di cui stiamo parlando», commenta il consigliere.

La crisi urbana del verde

Il dramma è il degrado della Villa Comunale, polmone verde ora abbandonato della Prima Municipalità, le cui opere di manutenzione, come suggerisce lo stesso Addattilo, «sono in uno stato di fermo». Eppure: «I soldi stanno arrivando, la sinergia con lo Stato c'è. Adesso, in previsione dell'America's Cup, piovono fondi sulla città. Sono curioso di vedere come si confrontano Comune, Regione e Sovrintendenza, come gestiranno questi fondi e quale sarà il nuovo quadro di Mergellina, di via Caracciolo, di via Partenope. Napoli mi sembra una bella donna che ha problemi a camminare con i tacchi: ogni tanto inciampa. Questo non va più bene».

Indietro su sicurezza e parcheggi

«Su sicurezza, decoro e parcheggi siamo ancora indietro», riferisce il consigliere, «nonostante la Prima Municipalità, pur tra criticità, ha visto calare scippi ed estorsioni, segno di un volto cittadino che vuole cambiare». Tuttavia sono necessarie «più telecamere e pattuglie stabili sul lungomare per prevenire crimini ma senza che i quartieri si trasformino in stato di polizia. I cittadini vanno comunque tutelati e lasciati liberi». Sulla movida, il consigliere denuncia l'assenza di controlli sui tavolini selvaggi e reclama sanzioni esemplari per chi se ne approfitta: «Non se ne può più», ammette. Critico da anni sui posteggi a Chiaia, ritiene urgente un piano urbanistico moderno che preveda i parcheggi sotterranei. Sul decoro urbano: «C'è moltissimo da fare. In particolare sul tema della debilitazione: si agisce a luglio quando è tardi, serve prevenzione a marzo con termonebbiogeno».

Piazza del Plebiscito, i concerti dello **sconcerto**

Mario Vittorio D'Aquino

A Chiaia sono usciti pazzi per i concerti. Dalla finale di XFactor al tributo per Pino Daniele, da quello di **Sal Da Vinci** alla beffa **50 Cent**, da **Gigi D'Alessio** a **Fiorella Mannoia**, Piazza del Plebiscito è un palcoscenico a cielo aperto. Sotto gli sguardi gloriosi e statuari di Federico II di Svevia, Carlo I D'Angiò, Gioacchino Murat, Vittorio Emanuele II di Savoia, è un viavai continuo di tecnici, operatori, poliziotti, pompieri, ambulanze, giornalisti, invitati. E di gente, tanta gente, che si accalca, spinge, applaude, urla, canta. A questa bulimia di eventi e festival musicali che hanno preso parte in uno dei siti in cui più si concentra l'identità e la storia partenopea, i residenti non ci stanno più e hanno risposto con petizioni e raccolte firme, accompagnate da segnalazioni alla Prefettura e da esposti di consiglieri municipali. A cavalcare l'onda di vero e proprio **sconcerto** anche la presidente della Prima Municipalità, **Giovanna Mazzone** (eletta dal centrosinistra alle scorse comunali), che lamenta sui suoi canali social di «un traffico fuori controllo», di «un commercio locale in sofferenza» e più in generale «di una forte preoccupazione per la programmazione sancita dall'Amministrazione». Il clima di disagio è dilagante. Il caos ha rotto il muro del suono. I trasporti subiscono deviazioni della circolazione e ritardi inaccettabili. Ad alzare i decibel delle contestazioni, le varie organizzazioni spontanee e comitati di persone che da mesi si sentono prigionieri in casa propria, di residenti privati degli stalli sosta nelle strisce blu, dei parcheggi per i taxi e della possibilità di arrivare con l'auto nei propri domicili. Oltre alla bellezza negata, numerosi sono gli atti di vandalismo e di reati commessi col favore del disordine generale. La sensazione è che la situazione sia sfuggita di mano. Da mesi gli abitanti del quartiere richiedono in coro un repentino ritorno alla vivibilità ma il sindaco sembra non ascoltare, forse stordito anche lui dalle forti emissioni acustiche che giungono fino a Palazzo San Giacomo. Dai piani alti, infatti, la linea dettata è chiara: trasformare Largo del Palazzo nell'Arena di Verona o San Siro. Un'opera audace. Ma il filo che separa questo ardito progetto da una necessità gestionale per mancanza di altri poli adeguatamente sufficienti a ospitare manifestazioni di ampio respiro, musicali e non, è molto sottile. È dal 1998 che Napoli non ha una struttura adeguata a ospitare eventi sportivi e spettacoli di grande portata. Si attende con fermento l'apertura del palazzetto AreNapoli, al Centro Direzionale, in grado di accogliere fino a 11mila spettatori per eventi sportivi e ben 14mila per concerti e manifestazioni culturali. Per Manfredi questo «è un forte segnale di rigenerazione urbana» ma omette che i 57 milioni di investimento immessi per la realizzazione di questo disegno infrastrutturale provengono interamente da fondi privati. Da sciogliere anche i nodi urbani legati al progetto: viabilità, sicurezza, riqualificazione del territorio. Secondo le previsioni, per l'inaugurazione della nuova arena della musica bisognerà aspettare almeno il 2027. All'intera comunità partenopea dunque, non resta che richiedere un ulteriore sforzo di pazienza.



L'autunno del monarca

L'inchiesta a più voci racconta la parabola discendente dell'ex governatore De Luca, attraverso lo studio di dati certi e un'approfondita analisi sulla comunicazione che mostrano quanto sia stata sciagurata e conflittuale l'amministrazione regionale degli ultimi dieci anni

Max De Francesco

N

on crediamo che **Roberto Fico**, neogovernatore della Campania, a capo di un cartello elettorale privo di un solido programma se non quello di essersi presentato alle urne "separatamente insieme" con la benedizione di irriducibili deluchiani, mastelliani, contiani, piddini di Elly, cesariani, dottorandi in campolarghismo e fedifraghi del riformismo, abbia bisogno di suggerimenti nella sua nuova sfida. La parabola della sua carriera politica mostra come dietro al "vaffa" batteva un'anima democristiana, una concretezza spietata, per certi versi così simile a quella dell'ex compagno di barricate **Luigi Di Maio**. Gli impietosi dati sull'astensionismo, con meno della metà degli aventi diritto che si sono recati a votare, solo il 39,6% a Napoli, ci spingono però a dare un consiglio all'ex presidente della Camera, facendo nostre le parole dello scrittore del *Breviario Mediterraneo*, **Predrag Matvejevic**: «Prima di voltare pagina, bisogna leggerla».

Un buon inizio potrebbe essere quello di far trovare sugli schermi regionali, come strenna natalizia per assessori, consiglieri e funzionari, il libro *L'autunno del monarca*, sottotitolo: *De Luca, un declino tra fallimenti e propaganda*, edito da USB edizioni, copertina da codice rosso, con il faccione interdetto dell'ex governatore. Nella nota introduttiva, i promotori del volume, mandato in stampa prima delle elezioni, tengono a sottolineare che il lavoro è «un repertorio di fallimenti in una amministrazione, quella di De Luca, che ha elimi-

AUTORI

Il libro "L'autunno del monarca" - De Luca, un declino tra fallimenti e propaganda, edito da USB edizioni, ha riunito un gruppo di giornalisti, giuristi, architetti e politologi con l'obiettivo di raccontare la parabola discendente del ex governatore, dopo la sconfitta sul terzo mandato come presidente della Regione Campania. Un saggio a più voci, di 230 pagine, con l'introduzione di Aurelio Musi, la postfazione di Rino Mele, e i contributi di Isaia Sales, Pietro Spirito, Massimiliano Amato, Luciana Libero, Francesco Escalona, Daniela De Crescenzo, Antonella Fabbriatore, Bruno Miccio e Alfonso De Nardo, Gianmaria Roberti, Luca Romano, Vincenzo Sbrizzi. Il libro mette insieme un documentato dossier su una sciagurata amministrazione personalistica che ha eliminato ogni attività collegiale e ha tenuto la Regione perennemente all'insegna del conflitto, contro qualunque dissenso.

nato ogni attività collegiale e rappresenta un'azione civile, obbligata dalla volontà ostinata e scomposta di De Luca di voler garantire a tutti i costi continuità alla propria azione». È giusto dare a Fico il tempo per dimostrare quanto realmente sia intenzionato a spezzare questa *continuità*, ma a urne chiuse, nello scorrere gli eletti di credo deluchiano e nel misurare il peso elettorale delle forze che lo hanno sostenuto, non servono doti da Cassandra per intravedere già all'orizzonte il rischio che potrà essere un "presidente in ostaggio".

L'inchiesta polifonica, dal titolo ispirato al romanzo *L'autunno del patriarca* di **Gabriel Garcia Marquez**, con l'introduzione di **Aurelio Musi**, la postfazione di **Rino Mele** e gli interventi di **Massimiliano Amato**, **Daniela De Crescenzo**, **Alfonso De Nardo**, **Francesco Escalona**, **Antonella Fabbriatore**, **Luciana Libero**, **Bruno Miccio**, **Gianmaria Roberti**, **Luca Romano**, **Isaia Sales**, **Vincenzo Sbrizzi**, **Pietro Spirito**, denuncia, attraverso un telaio di documentazioni blindate e un'approfondita analisi sulla deviante comunicazione, la politica predatoria, a tratti intimidatoria nei toni e nelle azioni mistificatorie, che l'ex governatore ha attuato con incontrastato autoritarismo. Sanità, ambiente, cultura, trasporti, welfare: non v'è un solo settore che non sia stato radiografato dagli autori, pronti a smontare proclami e successi della Campania "a testa alta" con il supporto di dati certi e la cura nel delineare la mappatura del clientelismo disegnata dallo sceriffo dell'Arechi. Siamo nel filone della letteratura di testimonianza, di puro accertamento della realtà: l'opera non conforta, non lavora sulla proposta né sforna vademecum salvifici. Essenzialmente è un'operazione giornalistica non di prospettiva ma di retrospettiva con l'intento di analizzare e confutare la *fiction* deluchiana, inchiodarne i sottotesti, svelarne gli inganni narrativi e i veri protagonisti.

Se nel film di De Luca, la Campania nel governo della sanità è allo stesso livello di Svizzera e Svezia, **Vincenzo Sbrizzi** lo sbugiarda in un capitolo che è un'anatomia del disastro tra eterne liste d'attesa, migrazione sanitaria, soppressione del pronto soccorso, sprechi pandemici e cerchi magici.

Lo scenario si fa inquietante nel report sull'ambiente, firmato da **Daniela De Crescenzo**, con vagonate di soldi - 300 milioni all'anno - per mandare i rifiuti in giro per il mondo. Il ciclo della spazzatura continua a reggersi sui sette impianti di tritovagliatura e sull'inceneritore di Acerra, inaugurato da **Berlusconi**, che brucia ogni anno settecentomila dei due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti prodotte in Campania.

L'amministrazione De Luca ha realizzato pochi siti di lavorazione, con un'impennata del personale dipendente: lo smaltimento avviene all'estero con costi stellari. Ad aggravare la situazione delle casse regionali la multa da versare all'Europa di 120 mila euro al giorno, ridotta, di recente, a 90mila. Scrive la De Crescenzo: «"Smaltiremo le balle in tre anni", promise De Luca al suo esordio come presidente della regione. Ne sono passati dieci: e le balle stanno ancora al loro posto».

Dalle eco...balle alle favole sul welfare: la spesa pro-capite per il sistema sociale territoriale è la metà della media nazionale. «La Campania - documenta Luca Romano - è al secondo posto tra le regioni a maggior rischio povertà e brilla per assenza di investimenti in risorse umane e disabilità».

Nel settore trasporti punge come "spina all'occhiello" la Circumvesuviana, negli anni Settanta eccellenza tra i sistemi ferroviari regionali italiani, oggi inferno per i pendolari, raccontato su una seguitissima pagina Facebook con oltre un quarto di milione di follower. All'EAV, l'holding regionale dei trasporti, De Luca ha piazzato dal 2015, come





presidente e amministratore delegato, il fedelissimo commercialista **Umberto De Gregorio**, la cui gestione, analizzata nel dettaglio da Pietro Spirito, seppur sostenuta da finanziamenti statali che hanno superato il miliardo di euro, è finita su un binario morto.

Il dossier passa al setaccio il risiko delle partecipate, l'*affaire* idrico, la vigilanza militarizzata del Pd salernitano e tutte le "vanterie" dell'ex governatore, tra cui quelle che esaltano gli investimenti culturali. Luciana Libero, in un capitolo illuminante, entra nel buco nero della Scabec, segue il viaggio degli 800 milioni, spesi da De Luca nella cultura tra il 2020 e il 2025, per finanziare più progetti e meno realizzazioni, smaschera il sistema del "cacicco", così scientifico nell'occupazione di cadreghe, nel controllo delle fondazioni e nella spartizione "salernocentrica" di incarichi e oboli.

La lettura consegna un ritratto-sentenza sul "deluchismo", alienante modello di autocrazia regionale e privatizzazione della politica, già conosciuto negli anni del più sfrenato "bassolinismo". De Luca, a differenza di **Antonio Bassolino**, ha posto Salerno al centro del villaggio, favorito da una crisi napoletana di rappresentanza e di visione, puntando su una comunicazione volutamente conflittuale, che col tempo e col "covid", tra dirette, ospitate nazionali e invettive, s'è trasformata in divulgazione crozziana. Ad alleggerire il carico dell'inchiesta, nella parte finale, c'è una gustosa appendice con una breve antologia degli insulti di De Luca, "il vate dell'offesa", come lo battezza Isaia Sales.

Nei suoi strali contro gli "sfessati" grillini, il suo successore Roberto Fico è tra i bersagli preferiti, definito «miracolato, mezza pippa, moscio». La prova di maturità o di mollezza del neogovernatore sta tutta in un semplice cambio di stagione: fare in modo che l'autunno del monarca diventi inverno, non torni più primavera o "estate da Re".

IL LIBRO



I curatori del libro "L'autunno del monarca" - sottotitolo "De Luca, un declino tra fallimenti e propaganda", nel comunicato di lancio della pubblicazione hanno affermato: «Il libro è una irrinunciabile azione civile contro la volontà ostinata e scomposta di un politico meridionale che non vuole mollare la presa e pretende di gestire anche le nuove elezioni al fine di garantire a sé e alla sua famiglia il perpetuarsi del suo potere. Il libro prova a fare chiarezza e a sgomberare il "campo" dagli influssi ancora potenti di una vecchia politica predatoria che vuole continuare a divorare il sud. Un accanimento che dimostra l'inevitabile declino, un "autunno del monarca", in attesa, per la Campania di tempi migliori».

Fico, vittoria con tanti padri nel crollo dei cinquestelle

Aldo De Francesco

C'è una massima, attribuita al poeta inglese Joan Keats, abbastanza popolare anche da noi, che dice: «La vittoria ha moltissimi padri, la sconfitta è orfana». Visivamente confermata la sera del 24 novembre scorso per la vittoria di Roberto Fico, eletto governatore della Campania. Che ha spinto tutti i leader "del campo largo" a raggiungere Napoli per una festosa "invasione di campo" e condividere i meriti di questo successo. Ma è stata vera gloria?

Passati due giorni appena dall'esito elettorale, il sindaco di Napoli Manfredi, "sponsor" della prima ora di Roberto Fico, dopo aver mantenuto nella campagna elettorale un profilo basso, molto riservato, in un'intervista apparsa sul "Mattino" a firma di Luigi Roano, ha rotto il riserbo per lanciare sorprendentemente il manifesto elettorale per il futuro. Dopo un preambolo da autocompiacimento per aver visto giusto su Fico, ha rivolto un monito «al fronte progressista di mettere insieme riformisti e formazioni più a sinistra, che guardano alla solidarietà e all'inclusione come valori importanti, un riformismo radicale, indispensabile, anzi alla base della proposta politica del centrosinistra. Poi ha detto: «Ho lavorato per questo progetto che ha vinto e io ne ho sicuramente il merito». Ha infine aggiunto: «Napoli e la Campania, oltre a ritrovare così una loro centralità, finalmente non sono un'anomalia, ma una prospettiva del futuro della politica».

Abbiamo detto sorprendente, perché mentre si festeggiava Fico, cominciava a profilarsi il crollo del Movimento. In Campania, nonostante il candidato governatore fosse pentastellato, i Cinquestelle hanno ridotto il loro consenso di oltre il 70%, passando dal 34,7% delle Politiche al 9,2. Ma il dato che ferisce di più il M5S è che, in questa circostanza, l'astensionismo non è riferibile alla disaffezione in generale, sempre più crescente verso la politica, ma riguarda, in modo inequivocabile, le aree storiche del grillismo campano, deluse da troppi compromessi. Che hanno fatto di un movimento antisistema, un movimento "pigliatutto", da brama di potere, con un leader ondivago, il cui esordio da premier fu per "grazia ricevuta". Non si è capito ancora per quali canali, seppur intuitibili. In seguito, addirittura "premier bis" del governo del ribaltone, quando sul Colle spuntò il giallo di un bigliettino di Donald Trump, allora, alla sua prima presidenza, che perorava la seconda investitura a Palazzo



Chigi per l'amico "Giuseppi", rimasto celebre per quella "i" buffa. Questo esito elettorale ne mina ogni ambizione di federatore del "campo largo". La Schlein guadagna più di qualche punto su un alleato invadente e ambizioso, ma rende molto attuale la severa riflessione del professore Giuseppe De Rita, che, in un articolo del 6 dicembre del 2023 sul "Corriere della Sera", elencò convenienze, compromessi, ipocrisie, doppi giochi e disastri causati da un Movimento "sfasciapaese". «Ha favorito con disprezzo - scrisse - un progressivo disfacimento dei processi di scelta e una conseguente crisi della cultura di governo; mortificato la cultura irrinunciabile capace di interpretare e governare le complessità circostanti e adottato il vaffa come negazione della normale relazionalità tra le persone e radice della rottura di ogni rapporto». Alimentando, aggiungiamo noi, attraverso campagne insultanti, la denigrazione, l'ostracismo dei bravi e la sublimazione degli incompetenti. Un danno gigantesco per il Paese costretto a dover ricostruire i centri decisionali.

L'ex governatore De Luca, intanto, dal ritiro di Salerno ha manifestato il suo pensiero in latino citando l'Eneide: *Stat sua cuique dies*, ognuno ha il suo giorno. Nella sua "testa alta, gli gira sempre un precetto virgiliano: *Taciturnitas semper servanda est, nisi tibi noceat*. Traduzione: «Il silenzio è sempre da osservare, a meno che non ti danneggi». E se è vero che, come abbiamo scritto all'inizio, "la vittoria ha moltissimi padri", quella di Fico ha senza dubbio come padre e "patriarca" l'ex governatore, da evocare una celebre battuta di "Misericordia e Nobiltà": «Vicenzio m'è padre a me».



Vinci col Fico secco

Dal terno del Papa ai numeri del “tenente” Conte, di De Luca e di X-Factor: nove combinazioni per sbancare il Lotto tra cronaca, ironia e tradizioni

a cura di Adriano Padula

N

ella baraonda degli ultimi regali e della conquista del “pacco” giusto, con la volontà di mettersi alle spalle un 2025 di guerre, inflazione e “caos intelligenza artificiale”, non c’è napoletano che non provi a vincere al Lotto. Se è vero che il Lotto, come diceva Scarfoglio, è «la tassa dei poveri», è anche vero che di questi tempi irragionevoli e frugali è una tassa obbligatoria per aprire il portone della fortuna. Anche questo Natale, nel pieno rispetto della tradizione, Chiaia Magazine lancia i terni delle festività, ispirati a fatti di cronaca, di politica e di passione calcistica. Numeri nel segno di un sogno che si spera ancora tinto d’azzurro. Queste le fortunate combinazioni per un 2026 ridente nella vita e nelle tasche.

CURIOSITÀ

La parola “lotto” deriva dal francese “lot” che significa “porzione” o “sorte”. Il gioco del Lotto ha avuto ufficialmente inizio il 7 gennaio del 1939. Da allora gli italiani, e in particolar modo i napoletani, non hanno resistito all’ebbrezza di tentare la fortuna. Intanto un fine 2025 da favola a Castelvoturno (Ce) dove sono stati vinti oltre 135 mila euro grazie al terno delle favole 12-29-48. Nel Salernitano colpo da oltre 360 mila euro: il terno fortunato è stato 57-79-80 sulla ruota di Roma.

29 - 32 - 84

TERNO DEL PAPA

Quest’anno “Papa Francesco” è stata la combinazione di parole più ricercata su internet. Il Santo Padre però non ha potuto “gioire” con i suoi fedeli questo primato. È spirato infatti nel giorno di Pasquetta, in seguito a complicazioni di salute. Tutta la comunità, non solo cattolica, lo ricorda come un pontefice all’avanguardia che ha provato a rivoluzionare il modo di pensare della Chiesa nei suoi otto anni di operato. Il terno del Papa per omaggiare Bergoglio è: «29» (il gesuita), «32» (il Papa), «84» (la chiesa).

33 - 65 - 69

TERNO DEL FICO SECCO

Roberto Fico è il nuovo governatore della Campania. L’ex presidente della Camera ha dominato i sondaggi, ma la sua comunicazione in campagna elettorale ha fatto più danni della grandine. Fondamentale tuttavia è stato l’endorsement del grande “burattinaio” della politica campana,

Vincenzo De Luca, che per gli esperti è il reale vincitore di queste elezioni regionali. La giocata per provare a sbancare: «33» (il fico), «65» (la Campania), «69» (la marionetta).

4 - 20 - 77

TERNO AG4IN

Antonio Conte lo ha fatto di nuovo. Il 23 maggio 2025 il “suo” Napoli è per la quarta volta campione d’Italia. Sulle note dell’inedito brano “Again” dell’indimenticabile Pino Daniele, gli azzurri sono stati eroi di una cavalcata coraggiosa. Grande merito va dato al mister che ha cucito sulle pelle dei giocatori un’identità credibile dopo il fragoroso decimo posto della stagione precedente. Il terno tricolore è: «4» (gli scudetti del Napoli), «20» (la festa), «77» (le palle del “tenente” Conte).

6 - 15 - 75

TERNO DEL MONARCA

Per il “monarca” Vincenzo De Luca il suo autunno sembra non essere ancora inizia-



to. L'ex governatore si sente ancora protagonista a Palazzo Santa Lucia e dirige con il solito sarcasmo il destino dei campani, schiavi di una gestione fallimentare, soprattutto nel settore Sanità. La sensazione è che si sia già ritagliato il ruolo di "governatore ombra". Vedremo. Il terno su cui puntare è questo: «6» (la fuga), «15» (il monarca), «75» (la resa).

55 - 81 - 90

TERNO X-FACTOR

Roberta Scandurra, in arte Rob, è la vincitrice dell'ultimo X-Factor, con la finalissima che si è tenuta in una gremita e spaziale Piazza del Plebiscito. L'eclettica 20enne catanese ha convinto il pubblico con il suo inedito pop-funk "Cento ragazze", aggiudicandosi il primo posto. Il terno di successo è: «55» (la musica), «81» (l'artista), «90» (la fama).

24 - 25 - 32

TERNO DEL SAMURAI CAPITONE

Dovere supremo è credere nel terno del capitone, il nostro indomabile samurai che, prima di finire fritto o marinato, fino all'ultimo oppone una resistenza commovente cantata da scrittori come Giuseppe Marotta e Michele Prisco. I numeri da giocare sono «24» (la Vigilia), «25» (Natale), «32» (il capitone).

12 - 46 - 60

TERNO MAGLIA NERA

Napoli è invivibile. Nel 2025 il report del Sole 24 Ore posiziona la città partenopea

104esima per qualità della vita, appena due posti più sopra del penultimo posto dello scorso anno. Alle spalle solo le province di Crotone, Siracusa e Reggio Calabria. Per Manfredi questa è la «direzione giusta» ma la realtà è che Napoli resta "maglia nera", soverchiata dai disservizi, dalla disoccupazione, da un'amministrazione scadente. I tre numeri da giocare, che suggeriamo anche al sindaco, sono: «12» (la vergogna, che gli manca) «46» (la classifica), «60» (Napoli).

16 - 24 - 40

TERNO DEL PRESEPE

L'assedio a San Gregorio Armeno, la via dei pastori e dei Gesù bambino, la dice lunga sul fascino intramontabile del rito del presepe. Che sia di sughero, di carta o di qualsiasi altro materiale sperimentale, in tutte le case partenopee, come da tradizione, l'8 dicembre non può mancare l'accensione della Betlemme in miniatura. Il terno per inseguire la stella cometa della fortuna è: «16» (il presepe illuminato), «24» (gli zampognari), «40» (l'osteria).

2 - 6 - 89

TERNO TABACCHERIA POSTIGLIONE

Cult e con il talento della fedeltà anche quest'anno consigliamo il terno della storica tabaccheria Postiglione di largo Ferrandina a Chiaia: «2» (i bambini), «6» (l'Epifania), «89» (la vecchia). Alberto Postiglione: «Dopo un consulto con mia madre Anna e mio padre Antonio, propongo il terno della Befana, combinazione per andare a cena con la Dea bendata».



Terno del monarca
6 - 15 - 75



Terno maglia nera
12 - 46 - 60



Terno X-Factor
55 - 81 - 90

NUOVA ASSOCIAZIONE A CHIAIA, PRESIDENTE MARCO CARUSONE

N'sist, in campo gli imprenditori tenaci

Mario Vittorio D'Aquino

Testardi, presenti e volenterosi. Questa è la linea dell'associazione apolitica "N'sist", fondata, presieduta e promossa dall'architetto **Marco Carusone**, aversano di origine ma partenopeo d'adozione. L'essenza dell'associazione la si evoca già dal nome e dal logo: una gramigna che fiorisce tra le crepe di un mattone, che nell'immaginario di Carusone si traduce nella volontà di voler essere attivi e propositivi nonostante gli ostacoli culturali e ambientali della città. Nata il 15 agosto 2025 a Chiaia e costituita ufficialmente il 17 settembre, in collaborazione con un ampio network di professionisti, la visione libera e disinvolta di "N'Sist" appare chiara: «Rendere possibile ciò che troppo spesso resta solo auspicato». Numerosi gli obiettivi dell'associazione: rigenerare spazi dimenticati; rafforzare la rete sociale del territorio; promuovere la cultura, l'arte e la partecipazione, credendo nella bellezza per generare senso di appartenenza e cura del territorio; mettere competenze professionali a servizio del pubblico, anche



in maniera gratuita per chi non può permetterselo; favorire l'innovazione sociale, sperimentando nuove forme di collaborazione e coinvolgimento; valorizzare talenti e risorse locali per consentire loro di esprimere l'enorme potenziale nel territorio partenopeo. Il primo evento pubblico in programma è il 9 dicembre, in collaborazione con l'attivi-

tà ristorativa *Vinari*, in Vicoletto Belledonne a Chiaia, in cui sarà possibile incontrare i primi iscritti e ascoltare le loro istanze attraverso un podcast, nell'ambito dell'iniziativa "Il salotto del cambiamento". In cantiere l'idea "Una notte a Forcella", una manifestazione dedicata alla rigenerazione urbana del quartiere Forcella, luogo in totale

rilancio dopo anni bui. Il progetto prevede la collaborazione di una trentina di artisti del territorio che ritingeranno portoni, lampioni, microinstallazioni, grazie al finanziamento dei sostenitori dell'iniziativa e in accordo con il Comune. Già attivo il piano "Terapia sospesa", realizzato con FisioExpo, centro riabilitativo operante nel Napoletano, ideato per

permettere alle persone meno abbienti di accedere a cure fisioterapiche fondamentali, sostenute dalla generosità dei clienti del centro.

A completare la squadra "N'sist, oltre al presidente Marco Carusone (Commissione Arte&Cultura): **Francesca D'Avino** (vicepresidente, Commissione Sponsor); **Marianna Parlato** (tesoriere, Commissione Arte&Cultura); **Giulia Auletta** (consigliere, Commissione Legale); **Vale-rio Esposito** (consigliere, Commissione Sponsor) **Francesca Ferrara** (consigliere, responsabile Comunicazione); **Claudio Pelliccia** (consigliere, responsabile Eventi); **Valentina Buccelli** (Commissione Marketing); **Maria Luisa De Notaristefani** (Commissione Eventi).



Carmine Zamprota

Napoli
PERIFERIA

Viaggio al termine della città

IUPPITER EDIZIONI



IUPPITER EDIZIONI

LA NUOVA INCHIESTA
di Carmine Zamprota

“Questo libro può essere una spinta preziosa per occuparsi delle nostre periferie”

Don Aniello Manganiello

www.iuppiteredizioni.it

FULVIO MACCIARDI NUOVO SOVRINTENDENTE

San Carlo, aria di svolta

Massimiliano Cerrito*

Il Teatro San Carlo è il biglietto da visita della cultura a Napoli. Ha rappresentato e rappresenta l'eccellenza musicale in città e nel mondo intero avendo dettato i canoni stilistici della musica dal 1700 fino ai nostri giorni con l'esibizione dei musicisti che hanno scritto la musica antica moderna e contemporanea, tutto nasce a Napoli città unica al mondo con quattro conservatori oggi racchiusi nell'attuale Conservatorio di San Pietro a Majella, custode di tutti i nostri gli archivi musicali insieme al complesso museale dei Gerolomini. In questi luoghi le composizioni dei formidabili maestri della Scuola Musicale Napoletana sono conservati in attesa di essere riscoperti dopo anni di oblio e di disinteresse da parte del nostro Massimo nel portare in scena produzioni originali e di qualità eccelsa, tanto attesa da parte degli appassionati della musica classica in tutto il mondo. Oggi il tema è quello di restituire il teatro di San Carlo alla città, alla cultura e alla società civile tutta. Da anni il Teatro è chiuso in se stesso nelle sue logiche di un operatività che tende solo a replicare altri modelli non attuabili a Napoli, come il Teatro alla Scala tempio verdiano e pucciniano, come l'Arena di Verona. Napoli ha un suo patrimonio musicale specifico e originale avendo posseduto più di 300 maestri che hanno prodotto musica per la città sin dal 1600... Alessandro e Domenico Scarlatti, Leonardo Leo, Porpora, Vinci, Paisiello, Cimarosa, Metastasio, Pergolesi... la lista è enorme, Di questi autori il Teatro di San Carlo a parte una parentesi felice dovuta al periodo di reggenza di De Simone non ha mai portato in scena questi straordinari autori sia per un atteggiamento di sudditanza culturale, sia per logiche di appartenenza ad un sistema che porta in scena sempre le stesse opere nascondendo il fatto che il sistema è "ben oliato" e tende a replicare se stesso senza fare opere di divulgazione e di rinascita di generi e autori splendidi. In particolare in questi ultimi anni, che anno visto anche una inadeguata ristrutturazione di alcune parti del teatro che hanno determinato lo svilimento delle caratteristiche della sala principale del Massimo, trascurando tutta la parte relativa ai camerini all'accoglienza degli artisti e della stessa acustica unica e magnifi-



ca che possedeva il teatro, ed in particolare in questi quattro anni trascorsi con la reggenza dell'ultimo sovrintendente si è acuito il distacco tra il teatro i suoi autori e la società civile che ha visto il San Carlo sempre più chiuso in se stesso e piegato a logiche commerciali che non nascevano in città ma mutate da rapporti con case discografiche e altri teatri europei vicino alla dirigenza. Il vecchio sovrintendente ha allontanato ancora di più quindi la città il paese e il mondo dallo splendore dei tesori della scuola musicale napoletana e il suo scrigno di eccellenza il teatro di San Carlo. Noi della Fondazione Barocco Napoletano e tante altre associazioni come ad esempio Gaetano Bonelli Direttore del Museo di Napoli - Collezione Bonelli Casa Museo Enrico Caruso abbiamo provato a portare idee e progetti mai percorsi, oggi chiediamo al Sindaco di non opporsi a questo cambiamento con la nomina fatta dal consiglio su indicazione del ministro **Alessandro Giuli** del nuovo sovrintendente **Fulvio Macciardi** (nella foto) e che lasci lavorare lo stesso anche formandosi una nuova squadra di dirigenti e collaboratori che possano, così come ha già indicato in varie interviste riportare, anche nel solco delle attività svolte in passato da Roberto de Simone, si riesca e riportare il teatro di San Carlo a risplendere di luce propria. Questo noi auspichiamo, condividendo il pensiero del Maestro Macciardi, con un sostanziale ricambio di classe dirigente interna e nuove proposte e produzioni originali, basta comprare sul mercato artisti, registi e opere "chiavi in mano" passate di teatro in teatro, ma valorizzare lo scrigno dei nostri fondi musicali e dare lavoro ai musicisti locali che tanto hanno da dire nella cultura musicale della nostra città, e dare all'esigente pubblico del teatro la giusta soddisfazione nel seguire una programmazione originale ma mai troppo scollegata dalle

importanti radici culturali del nostro territorio. I fatti recenti pongono altri problemi sul fronte del sereno futuro del teatro. Le azioni intraprese dal sindaco stanno portando ad una situazione di ingovernabilità e di poca certezza per lo sviluppo di un nuovo corso e di una stagione, ormai alle porte sempre più in bilico. È stato anche chiesto al sindaco di indicare eventuali nomi di suo gradimento, poiché aveva espresso giudizi sul nome del Macciardi dicendo che avrebbe voluto per il San Carlo un nome noto internazionalmente e di grande prestigio. Ad oggi però nessun nome e nessuna indicazione in merito è apparsa, rendendo quindi, l'uscita del sindaco **Manfredi** come pretestuosa e in grado solo di far perdere altro tempo al Teatro per la scelta di un nuovo sovrintendente, appannando sempre più l'immagine del Teatro più antico del mondo. La scelta di prendere tempo è funzionale alla possibilità che a novembre ci sarà un nuovo governatore della Campania che nominerà un nuovo componente del CDI in linea con il sindaco per indicare un nome gradito al primo cittadino in modo da conservare, ci pare di capire, a questo punto lo status quo e quindi continuando la linea gestionale del passato sovrintendente... La cosa inquieta ancor di più visto anche le inchieste in corso da parte della Procura di Napoli proprio sulla vecchia gestione. Il prossimo passo è il giudizio del TAR atteso per il 17 dicembre. Il procedimento civile è slittato a febbraio 2026. Auspichiamo una pronta risoluzione della triste e oramai quasi farsesca vicenda, per poter vivere una nuova formidabile stagione del teatro e una nuova visione della sua strategia di approccio al settore con il nuovo sovrintendente Fulvio Macciardi.

*Presidente Ente Fondazione Barocco Napoletano

“Una piazza, un racconto”, vince Paolo Borsoni

Tra gli appuntamenti più attesi dei mercoledì musicali, organizzati dalla Comunità evangelica luterana di Napoli, nell'ambito della ventinovesima edizione di “Concerti di Autunno”, c'è senza dubbio la serata di premiazione del concorso letterario “Una piazza, un racconto”, nato nel 1999 da un'idea della vulcanica e indimenticata **Luciana Renzetti**, organizzato dai luterani partenopei, in collaborazione con Iuppiter Edizioni. Come da tradizione la Chiesa Evangelica Luterana, in via Carlo Poerio 5, il 26 novembre scorso si è trasformata in uno spazio sacro di musica e letteratura, con la proclamazione dei vincitori, i quali si sono aggiudicati il podio, conteso da oltre duecento partecipanti, misurandosi con il tema di questa edizione che chiedeva ai concorrenti di raccontare una storia, non superando le diciottomila battute, in cui l'elemento chiave era una lettera mai spedita.

Il primo premio è andato a **Paolo Borsoni** con il racconto grottesco “Metafore”, al secondo posto si è piazzato **Andrea Cremonesi** con “Il giardino delle rose non dette”, medaglia di bronzo al racconto “L'eco di un silenzio” di **Valentina Ruffinatto**. Una serata di note e parole in cui l'attore **Corrado Oddi** e il maestro **Gabriele Pezone** al pianoforte hanno proposto un convincente recital con i racconti vincitori abbinati a musiche di Ludovico Einaudi, Nino Rota, Robert Schumann, Franco Cleopatra ed Ennio Morricone. Nella serata è stata presentata l'antologia “Una piazza, un racconto 2025”, edita da Iuppiter, in cui sono raccolti i racconti vincitori e finalisti selezionati dalla commissione del premio formata da **Riccardo Bachrach**, presidente della Comunità luterana di Napoli e presidente della giuria, **Christiane Groeben**, responsabile della rivista “Insieme/Miteinander”, **Laura Cocozza**, giornalista ed editrice, **Maurizio Fiume**, regista e produttore, **Max De Francesco**, giornalista, scrittore ed editore. «Siamo orgogliosi di come il concorso, che prevede premi in denaro e pubblicazione di una pregiata antologia, nel corso di questi ventisette anni sia cresciuto e sia entrato con autorevolezza tra quelli più apprezzati e seguiti in Italia». Così il presidente Bachrach ha detto a margine dell'evento, aggiungendo, dopo la rituale foto di gruppo di giuria e premiati: «Quest'anno, poi, si è presentato un fatto nuovo: alcuni dei racconti pervenuti sono sospettati di essere stati generati con l'ausilio dell'“intelligenza artificiale”». Fortunatamente, finora, non erano fra quelli selezionati per entrare in finale, per cui non abbiamo dovuto ancora decidere cosa fare e come affrontare il problema, cosa che comunque dovrà essere oggetto di approfondimento prima del bando per l'edizione del prossimo anno». (a.p.)



STORIA DI UNA CREATIVITÀ INFINITA



Pensiero stupendo

Il quarto inaspettato scudetto del Napoli ha confermato la fantasia dei tifosi
Da Maradona a Conte: viaggio tra gli striscioni e gli sfottò più memorabili

Francesco Ruoppolo

Ci sono pochissimi posti al mondo dove, come succede a Napoli, la passione di un popolo sa farsi realmente letteratura. Nella città che il grande Eduardo De Filippo ha cantato in poesia come «nu teatro antico, sempre apierto», anche il quarto scudetto conquistato dalla squadra di calcio che ne rappresenta lo stato d'animo ha dato la stura a un'ondata travolgente di creatività per mettere in scena la gioia esplosa la sera del 23 maggio, al termine di un campionato deciso sul gong e logorante in più di un'accezione. Proprio il finale della stagione 2024/25, sofferto e sconsigliato ai deboli di cuore, ha costretto a rinviare all'ultimo momento utile i preparativi per la celebrazione del secondo tricolore in tre stagioni vinto dal Napoli. Una coltre di incertezza è calata ovunque sulla città che vive di calcio, creando un clima di sospensione tra ansia, desideri e paura di inciampare a un metro dal traguardo, che ha consigliato di nascondere con cura vessilli azzurri, scudetti e ogni altro segno esteriore di festa, ma anche le ragionevoli aspettative legate a un sogno sul quale non restava altro che mettere le mani. Insomma, benché vittorioso e dolce alla stessa stregua, l'epilogo è stato molto diverso rispetto a quello di due anni fa quando, con l'avallo di un

campionato dominato fin dall'inizio e virtualmente concluso in pieno inverno, in anticipo di qualche mese sulla certezza matematica del titolo di Campioni d'Italia tornato in bacheca dopo trentatré anni di assenza, l'azzurro aveva invaso in maniera spontanea ogni angolo, strada, vicolo e rione dell'intero territorio cittadino. Un'euforia che, allora come in queste ultime settimane, ha contagiato anche i tantissimi turisti di passaggio, ben lieti di calarsi in un'atmosfera onirica e prendere parte a festeggiamenti che si sono trasformati in un'ulteriore attrazione del proskenio partenopeo, una vera e propria celebrazione della vita. Che in questo 2025 è stata arricchita dalla sfilata dei bus scoperti, con a bordo gli eroi del quarto scudetto guidati da **Antonio Conte**, nella cornice suggestiva del lungomare di via Caracciolo, affollata per l'occasione da centinaia di migliaia di tifosi in visibilo. Ma come in tutti i festeggiamenti made in Napoli che si rispettino, sono stati ancora una volta gli striscioni spuntati in tutti i quartieri della città metropolitana a garantire anche a questa festa scudetto un posto negli annali. Un po' come quelli che fanno parte della produzione copiosa di due anni fa, e come quei capolavori che sul finire degli anni Ottanta, sebbene non esistessero ancora i social, sono entrati nel cuore di milioni di tifosi.

2025: IL QUARTO PENSIERO STUPENDO

Dei quattro allori collezionati dagli azzurri, l'ultimo è probabilmente il più bello. La partenza di **Kvaratskhelia**, gli infortuni a ripetizione e un febbraio nero, avevano messo in discussione il primato costruito con merito nella prima metà del campionato. Il mandato del silenzio sui sogni di gloria ha contenuto le ambizioni scudetto del Napoli in un pensiero stupendo quanto inconfessabile. Un quarto titolo che è, insieme, desiderio e fonte di preoccupazioni, che toglie il sonno come quelli più importanti. In altri termini, come recita un vecchio adagio napoletano su uno striscione, «3 penziere e tu 'o 4». La parola chiave che ha mandato in archivio e conferito un sapore intenso a questo tricolore è «sofferenza». E su uno striscione che mette in evidenza questo aspetto («Soffrire per poi godere. Uno speciale ringraziamento»), vengono individuati quattro artefici dell'impresa da aggiungere ai giocatori della rosa del Napoli: il laziale **Pedro** e il bolognese **Orsolini** per i gol con i quali hanno fermato l'Inter, insieme agli imprescindibili San Gennaro e D10S con la loro mano. Ha fatto molto parlare di sé la coreografia apparsa in Curva B prima del fischio d'inizio di Napoli-Cagliari, che mostra uno scugnizzo intento a strappare lo scudetto dal petto di un coetaneo che indossa la maglia dell'Inter. A fare da didascalia a questa raffinata rappresentazione, lo striscione sul quale campeggia

la scritta «Insieme abbiamo dipinto quest’annata... Adesso manca solo la firma e l’opera è completata! Avanti scugnizzi».

UN BOATO DI FELICITÀ

Alle 22:48 del 23 maggio 2025, l’energia trattenuta per mesi dal popolo napoletano si è sprigionata in tutta la sua veemenza dal Maradona al resto della città e del mondo. Non poteva mancare, a questo proposito, uno striscione che con «Magnitudo 4» richiamasse la similitudine tra il boato seguito al fischio finale della partita contro il Cagliari e i fenomeni sismici che agitano le giornate degli abitanti dell’area dei Campi Flegrei. Di tenore simile, il pensiero che sulla facciata di un palazzo ha messo in versi, con lo schema metrico della rima alternata, un monito per coloro che invocano l’eruzione del nostro vulcano. Perché «Il Vesuvio non erutta/ Qui c’è solo un’esplosione/Quella della città tutta/Per Napoli campione»

McTOMINAY LOGORA CHI NON CE L’HA

Uno spettacolare gioco di parole sintetizza la stagione trionfale del Napoli, puntando i riflettori sull’uomo simbolo di questo scudetto, il centrocampista scozzese ex Manchester United, **Scott McTominay**. Nominato calciatore dell’anno della Lega Serie A, ha trascinato da vero leader la squadra a suon di gol e grandi prestazioni, siglando anche la rete che ha sbloccato la partita decisiva per l’assegnazione dello scudetto vinto ai danni dell’Inter. Per dirla in altre parole, «A noi Scott e a voi v’abbrucie ‘o mazzo». In modo del tutto simile, lo spirito del quarto titolo e l’apporto fondamentale dato dal campione ribattezzato McFratm, viene reso altrettanto fedelmente con «Caro 4 McApputtat’».

1987 e 1990: ANNI DI STORIA E MITO

Striscioni come «E non sanno che se so’ perso», posto all’ingresso di un cimitero; «La storia ha voluto una data: 10 maggio 1987», «E me diciste sì na sera ‘e maggio», «Me credevo ca murevo e stu juorno nunn’ ‘o vedevo», «Sull’ombra nera del Vesuvio, finalmente il volto della felicità», a distanza di 38 anni dal primo tricolore riecheggiano ancora nei ricordi di tantissimi sostenitori azzurri. La stessa fortuna è toccata agli striscioni che accompagnarono il secondo scudetto del 1990. In primo piano i due che misero al centro l’accesa rivalità con il Milan di **Sacchi**, che all’epoca contese punto su punto due campionati al Napoli di Maradona: «**Berlusconi**, anche i ricchi piangono», e il più colorito «Ve l’avimmo miso ‘nGullit e manco **Van Basten**» hanno fatto epoca.

2023: IL DOMINIO E LA FESTA SENZA FINE

Per imbastire una festa all’altezza dei campioni che nella stagione 2022/23 hanno saputo scrivere un romanzo con gli accenti di un poema epico, i napoletani non si sono fatti pregare e hanno giocato a briglie sciolte sul proprio terreno, quello – almeno per loro – tutt’altro che sdruciolevole della fantasia. In questo senso il terzo scudetto atteso per oltre tre decenni, di striscioni ne ha propiziati molti che si sono guadagnati la fama imperitura.

FRENATE IL VOSTRO ENTUSIASMO

Nell’anno che passerà alla storia anche per aver fatto bandire la parola scaramanzia dal dizionario a Napoli, si è garantito un posto d’onore nell’antologia degli striscioni più iconici degli scudetti azzurri, quello che – come suggerisce il titolo della sitcom americana con **Larry David**, Curb Your Enthusiasm – ha provato a esorcizzare i timori legati all’entusiasmo dilagante per un trionfo dato ormai per scontato da tutti i tifosi partenopei. E che sentenziava: «Si succèrè, e che festa. Ma si nun succèrè? Saje che figura ‘e merda!».

L’ATTESA DEL PIACERE

Vette altissime e sublimi sono state toccate anche



da un altro striscione destinato a rimanere nella memoria collettiva, citato tra gli altri da mister **Luciano Spalletti**, mutuato dal gioco delle carte e che rende alla perfezione l’idea di uno scudetto pregustato settimana dopo settimana con una consapevolezza crescente: «Nce ‘o stammo terzianno». Nello stesso filone si inserisce la frase pensata in risposta alle parole di scherno e ai festeggiamenti improvvisati dai tifosi granata per aver rinviato di qualche giorno – in virtù del pareggio ottenuto in extremis al Maradona nel derby del 30 aprile – la vittoria matematica del tricolore: «Salernitana Durex ritardante».

UNO SCUDETTO DA OSCAR

Protagonisti assoluti, tra le vie di Napoli e della sua provincia, sono stati gli striscioni che citavano il tifoso simbolo del primo scudetto, l’indimenticabile **Massimo Troisi**. Gettonatissimi, singolarmente o combinati tra loro, «Ricomincio da tre», citazione del film campione d’incassi del 1981 e la profezia fatta dall’attore e regista di San Giorgio a Cremano nello storico siparietto con **Gianni Minà**, in occasione della conquista del primo tricolore; «Non dimentichiamo l’acqua e il gas aperti», ripescata da quella stessa gag e apparsa in più punti della città nei mesi scorsi. E «Scusate il ritardo», titolo dell’altro capolavoro troisiano che ha spopolato sugli striscioni del 1987. Da un regista da Oscar a un altro, sugli striscioni è arrivato anche il **Paolo Sorrentino** di “È stata la mano di Dio”, con un’ideale risposta a una delle battute simbolo del film: «Capuà mo ‘a tengo pure je coccosa ‘a raccontà».

LA MANO DE DIOS

A Napoli, sacro e profano vanno notoriamente a braccetto da secoli. Il primo e unico capace di incarnare entrambi gli aspetti è stato il dio umano venuto dall’Argentina per cambiare il destino di una città. Lo ha fatto in vita, e molti indizi lascerebbero pensare che continui a farlo anche ora che non è più tra noi. Puntuale è arrivata la «Conferma dal paradiso: Maradona è meglio ‘e Pelè».

UNA QUESTIONE D’IDENTITÀ

Il pallone in questa città, come all’epoca del primo scudetto, continua a essere visto come uno strumento di rivalsa, per quanto oggi sia soprattutto la ciliegina sulla torta di una vecchia capitale che ha trovato altre strade per mostrare al mondo le sue infinite risorse. L’orgoglio identitario ha raggiunto i gradoni dello stadio Maradona con uno scudetto rovesciato esibito come «bottino di guerra» in Curva B, e la rivendicazione del ruolo di «Campioni in Italia» nonché della propria storia con la spettacolare coreografia recante la scritta «Città di Parthe-



nope VIII secolo a.C.». Dello stesso tenore, ma con un tono in più di nostalgismo, gli striscioni che invocavano un ritorno ai fasti del passato: «Ora che sei di nuovo campione, ritorna capitale del Meridione», e «Napoli campione, torna il Regno dei Borbone».

SALUTE E MENTALITÀ

La tipica ironia partenopea, che il contesto rende geniale, è rintracciabile sugli striscioni che hanno addobbato alcune strutture sanitarie. Si va dal «Tu si na mala!ìa» esposto presso una delle sedi dell’Asl Napoli 1 al «Mi hai fatto passare tutti i dolori» di un ospedale, fino alla trovata del Servizio di salute mentale dell’Asl distretto 49 che ha spiazzato con un «Je so’ pazzo ‘e te».

SFOTTÒ AI “NON COLORATI”

Non potevano mancare in questa carrellata un paio di frecciate all’indirizzo dell’odiata Juventus, per aggiungere la giusta dose di pepe ai festeggiamenti. Perché sono «Meglio 3 scudetti da leoni che 36 da Agnelli», così come sono «Meglio tre di lunga durata ca 36 uno arèto a n’ate».

UNA STORIA FANTASTICA

Dulcis in fundo, un piccolo florilegio di perle che esprimono tutta la meraviglia per una stagione irripetibile, nonostante non fosse stata annunciata dai migliori auspici. Così il calciatore coreano **Kim Min-jae**, sbarcato a Napoli con le credenziali di un underdog prima di diventare un intoccabile e blindare la difesa azzurra, ha ispirato un eloquente «KIM...aronna s’ ‘o credeva». C’è un misto tra stupore e giubilo nello striscione che ha richiamato la religione per sottolineare che «Nce so’ vvolute ll’anne ‘e Gesù Cristo, ma na squadra accusì nun s’è maje vista». Una squadra troppo più forte delle concorrenti, fino al punto che «Manco cu ‘o Frecciarossa c’avite acchiappate». Il successo sanremese di **Mr. Rain** ha fatto capolino a due passi dallo Stadio Maradona, riadattato in omaggio ai supereroi della gente di Napoli: «Cammineremo a un passo da te... Supereroi solo noi e voi». Sembra invece di sentire il **Totò** di “Un turco napoletano” leggendo lo striscione «2 sule nun m’abbasteno ma ce ne vònno 3». La febbre da scudetto non ha risparmiato nemmeno un’istituzione come il Teatro San Carlo, che ha esaltato «L’opera delle opere... Napoli Campione d’Italia». Ma a pensarci bene, l’ebbrezza per il terzo scudetto può essere racchiusa in cinque parole: «Me so’ ‘mbriacato ‘e tre». Alla fine dei conti, il senso di feste dionisiache che – dalla prima all’ultima – verranno tramandate ai posteri nella forma di un racconto corale col sapore della favola, è davvero tutto qui.

IL 30% DI SCONTO SU TUTTO IL CATALOGO



Libera Libri



In omaggio
il **TACCUINO**
IUP



LEGGI LE STELLE, LEGGI IUPPITER
WWW.IUPPITEREDIZIONI.IT



Di spalle a questo mondo

Enza Silvestrini

Qualche volta accade che un premio di nobile tradizione come il Campiello sia assegnato a un libro che si impone per la sua capacità di trasportare la letteratura più avanti.

È così per *Di spalle a questo mondo*, romanzo di Wanda Marasco, edito da Neri Pozza.

È un approdo che spinge avanti, ma anche risultato di un tenace percorso di scavo dentro la lingua e la tessitura narrativa che annoda i romanzi di Marasco (*L'arciere d'infanzia*, *Il genio dell'abbandono*, *La compagnia delle anime finte*), determina la poetica e trova i suoi cardini nel movimento registico della parola che anima la realtà, nell'utilizzo delle *dramatis personae*, nel processo di immedesimazione che viene alla Marasco dal teatro e dalla poesia. Potente si staglia l'uso della follia come ermeneutica di analisi dell'irrisolta complessità e contraddittorietà del mondo.

Il romanzo, che racconta la vicenda di Ferdinando Palasciano e di sua moglie Olga Vavilova, è la storia dell'umanissima pazzia di un medico che, per primo, sentì il dovere di curare i feriti di guerra, senza distinzioni tra alleati o nemici, e che per questo rischiò la fucilazione; la storia delle speranze tradite nel periodo post-unitario; la storia di una città come Napoli; la storia di un grande amore.

Evidente nel testo è il doppio registro stilistico sottolineato graficamente dai due caratteri, corsivo e tondo. Dal corsivo parla Olga, in una prima persona che coincide con la sua interiorità. Dal tondo, la narrazione in terza per-

Wanda Marasco vince il "Campiello" con il romanzo sull'umanissima follia del suo Ferdinando Palasciano

sona, segue le vicende degli ultimi anni di Palasciano, anni del buio e della follia dentro i quali, attraverso continui flashback, la scrittrice ricostruisce l'intera vita dei protagonisti. Le due parti, che continuamente si innestano, non rappresentano solo le voci di Ferdinando e Olga, ma due livelli temporali.

Nel corsivo è il tempo interno della coscienza che ci fa vivere in misura diversa un'uguale estensione temporale e che può essere detto solo dalla lingua sintetica della poesia. Nella parte in tondo, apparentemente si recupera il tempo lineare e condiviso della storia. Tuttavia anche qui la vicenda non segue l'ordine cronologico, ma procede per nuclei: singoli eventi vengono illuminati, ripercorsi e poi allacciati ad altri. È un tempo che può essere frugato con costanza feroce (*Riprendere a frugare nel tempo*); che si può rompere e che vuole essere riparato col bene (*Ora voglio pensare a volerci bene, alla riparazione del nostro tempo*); un tempo ciclico che lega vita e morte (il romanzo comincia dalla fine, quando Ferdinando è già morto da 13 anni e Olga si prepara a riunirsi a lui nella stessa tomba); un tempo memoriale che si arpiona alla assiduità dei verbi iterativi, a impalcature temporali specifiche. La memoria si incarna in Olga (che assegna a sé stessa la funzione di custode), nei luoghi concen-

trandosi soprattutto nelle pietre della torre (nucleo pulsante della casa fatta costruire da Ferdinando) che la trattengono e continuano a raccontare.

Il tempo, che scorre, si riavvolge o che ritorna, è scandito da *guasti*: il futuro può arrivare prima del passato, anzi può crearlo. Ai *guasti* del tempo si aggiungono i *guasti della realtà*, la cifra della *follia* e di personaggi che, nel loro essere difettosi, compiono il dramma, ossia il destino.

Nel romanzo, la follia ha diversi sensi. È un varco tra mondi (carne e spirito), interruzione (*La follia lo aveva interrotto*), spezzatura (*A volte ci spezziamo*).

Il guasto di Ferdinando è la pazzia, qualcosa che intercetta la sua vita e la smembra, ma che, nel contempo, la definisce oltre la vanità e l'arroganza. *Ora so chi sono stato*, dice Ferdinando al medico del manicomio, *nessuno può impedirmi di guardare la parte più imperfetta di me*. Il guasto di Olga è la claudicanza, cedimento che racconta molto dell'universo femminile. *Inciampo, cado e mi spezzo*. *So che mi spezzo* dice Olga ricordando la sua caduta da bambina che la condanna alla zoppia. I personaggi *guastati* sono titani schiacciati tra due grandi forze, Natura e Storia, alle quali tutti soggiacciamo per il fatto di essere nati.

La Natura, che vive nella dolcezza del giardino di villa Palasciano o

mostra il suo lato terribile nei gorgi del fiume Neva, è sempre innocente. Questa innocenza (la parola torna più volte) è *lacerata dall'orrore della Storia*, orrore che è male intenzionale e cosciente, radicato nella natura umana.

Ferdinando e Olga sono personaggi tragici che non riescono a piegarsi alla miseria morale e per questo si spezzano. Assumono il dolore del mondo, lo incarnano nel loro *guasto*. Come Edipo, maschera tragica per eccellenza, più cercano di riparare il *guasto* del destino, più lo compiono. Eppure, anche quando non possono più agire direttamente sul mondo, che li ha marchiati ed espunti, non diventano passivi: si rivolgono alla conoscenza della verità, di quel mistero che sono loro stessi.

Per rifare la propria esistenza, ricollocando il tempo in modo diverso, i protagonisti hanno bisogno di un *medium*: nel romanzo è la materialità della pietra (la torre o le graniglie del manicomio) che assume una forma di respiro nella porosità del tufo; è l'acqua (del fiume Neva, del mare o la liquida consistenza dei fiumi di sangue delle battaglie); è soprattutto la lingua.

Una lingua che, intessuta di una fitta trama di analogie, echi, sottintesi, è sia all'interno sia ai margini del linguaggio. Nei punti più lirici, confina col silenzio. È un linguaggio assoluto dove la mediazione si ferma, e si capovolge in immediatezza.

Questo linguaggio, che traduce un rapporto indagatore dei personaggi con la Storia, rivela un aspetto fondamentale del modo in cui Wanda Marasco intende e pratica la letteratura: qualcosa che inerte integralmente all'umano.



libri&libri

SPECIALE NATALE



Quando il Papa portò il mondo a Scampia

LA STORICA VISITA DI WOJTYLA NARRATA NEL SAGGIO DI IAQUINANGELO-GARGIULO

Mario Vittorio D'Aquino

Il 10 novembre 1990 il mondo riscoprì Scampia. Non per sdegno, rabbia o imbarazzo, sentimenti a cui gli abitanti del quartiere del Nord di Napoli erano ormai abituati. Ma per gioia, speranza, riscatto. Quel giorno infatti si restituì dignità alla comunità scampiana, protagonista di un momento particolare: la visita in programma di **Papa Wojtyla** in uno dei luoghi allora raccontati come teatro quotidiano di criminalità e degrado.

Quell'evento, dalla portata storica per tutta la città di Napoli, è fedelmente raccontato nel saggio *Quando Giovanni Paolo II portò il mondo a Scampia* (Rogiosi Editore), scritto a quattro mani dal giornalista partenopeo **Massimo Iaquinangelo** e dal parroco **don Alessandro Gargiulo**, che da sempre ha il recupero delle periferie al centro della sua missione.

Il saggio ricostruisce passo dopo passo l'arrivo entusiasmante di Giovanni Paolo II davanti un mare di persone, l'organizzazione della visita, le reazioni acclamanti del quartiere e le implicazioni politiche e mediatiche del super evento.

Secondo gli autori quell'incontro non fu un gesto folkloristico né un semplice passaggio pastorale, ma un momento capace di ribaltare l'immagine pubblica di un territorio



difficile e costantemente bersaglio della cronaca nera. La prefazione, affidata alle sapienti mani del cardinale **Domenico 'Mimmo' Battaglia**, insiste sulla stessa linea: memoria come responsabilità, non come reliquia. Il riferimento alla preghiera di affidamento alla Madonna, citato come un punto centrale nello sviluppo del racconto, serve a Battaglia per ribadire qual era e qual è la vocazione ecclesiale del territorio: essere una tenda aperta e un ponte, in cui la Chiesa non si limita ad annunciare ma condivide lo spazio, le fragilità e il cammino delle famiglie.

Ampio interesse è dato allo sguardo del Papa sulle ferite di un popolo. Uno sguardo che «non era per giudicarle ma per guarirle». E questo sguardo, diventa la chiave interpretativa dell'intera opera. Nel racconto la speran-

za non è retorica, ma è un processo fondamentale per risollevare il destino di un quartiere, apparentemente segnato dalla mancanza di futuro.

Con uno stile sobrio e senza fronzoli, Iaquinangelo e don Gargiulo realizzano una ricostruzione storica che evita toni celebrativi, lasciando brillantemente spazio alla cronaca e alle sensazioni dei partecipanti e fornendo al lettore dati, testimonianze, passaggi del discorso papale e altro materiale prezioso per sottolineare l'incredibile impatto che la visita ha avuto sull'immaginario collettivo. Uno dei passi più rilevanti del libro riguarda la lettura che Papa Giovanni Paolo II diede all'intero quartiere di Scampia. Pronunciò poche frasi che sono oggi diventate un vero e proprio mantra. La più incisiva, secondo gli autori, è l'invito al «non arrendersi al male», affermando che il bene, pur silenzioso, è più efficace.

Quel giorno del 10 novembre 1990, Scampia si fece bella. Da quella visita il quartiere infatti acquisì un'altra consapevolezza: potersi considerare come una comunità di risorse interne e non più come un problema sociale, in cui il bene può nascere da scelte quotidiane, dalla scuola, dalla legalità, dai legami umani. La vera eredità di quel giorno non fu un miracolo, ma un cambio di prospettiva.

Giacomo Garzya, poesie in viaggio tra luoghi e storia

Prosegue incessante la produzione letteraria del bardo **Giacomo Garzya** (nella foto in basso) classe 1952, partenopeo d'origine ma cittadino del mondo, laureato in Lettere Moderne alla Federico II di Napoli, appassionato di scrittura e di istantanee. Dopo il successo delle sue ultime due opere «È la vita» (Aletti Editore, 2024) e «Fermo immagine a Nord Est», pubblicato con Franco Rosso Editore (2024), Garzya non ha intenzione di fermarsi. Anzi, si rilancia con il libro «Viaggio poetico tra luoghi e storia» (Fondazione Mario Luzi, 2025). Un viaggio attraverso l'Uomo, i Paesaggi, la Storia, la Natura e i suoi elementi primordiali che tornano protagonisti nel suo nuovo ed entusiasmante lavoro, in cui emerge da parte dello scrittore tutta la voglia di raccontarsi e raccontare la propria visione del mondo. Garzya, agendo attraverso la doppia lente del poeta e del fotografo, si impegna in una continua ricerca esistenziale, con lo scopo primario di esercitare una contraria posizione dialettica al dolore e al dramma della morte. Nelle poesie ampio spazio viene concesso alla bellezza, che risalta come strumento contro l'oblio della

società moderna. Sebbene le fotografie non siano incluse nel testo, la loro impronta estetica e stilistica è intrinseca ed è fondamentale per la comprensione dei versi: il lettore è invitato a realizzare una vera e propria sinestesia critica, completando così il circolo fra parola e immagine. Giacomo Garzya è un ex professore di materie letterarie.



Ha partecipato come finalista a diversi concorsi poetici. Nel 2023 ha ricevuto una «menzione speciale al merito» all'ottava edizione del Premio Internazionale «Salvatore Quasimodo», presieduto dal figlio Alessandro. Dal 1998 a oggi ha visto concretizzarsi la passione per la poesia pubblicando una lunga serie di libri monografici. Da diverso tempo ha lasciato la «sua» Napoli per trasferirsi a Trieste. Garzya non ha però mai abbandonato il suo piglio partenopeo che, insieme al suo illimitato bagaglio culturale, gli ha consentito di entrare a far parte stabilmente dei più importanti salotti intellettuali triestini, facendosi conoscere per la sua sconfinata passione per la letteratura e per l'arte dello scatto. (m.v.d.)

Mennella, storia viva



Il brigantaggio postunitario fu rivolta sociale o delinquenza comune? Chi era veramente la mummia del Similaun? Napoleone a Sant'Elena fu avvelenato o morì di cancro? Che fine hanno fatto i vichinghi? Ad Anagni ci fu uno schiaffo morale o materiale? Questi ed altri quesiti storici, in un mix di vero e verosimile, rivivono nel libro d'esordio del medico **Romolo Mennella** dal titolo *Racconti del vivo tempo* (Iuppiter Edizioni), un viaggio romanzato con l'intenzione di appassionare il lettore e spingerlo a farsi domande sui grandi avvenimenti della storia. Mennella, classe '58, nato a Grumo Nevano, è sempre vissuto a Napoli dove ha seguito gli studi classici per

poi laurearsi in Medicina e specializzarsi in Chirurgia presso la «Federico II». Con questa sua prima raccolta di racconti, da vecchio umanista, «prestato per caso al tavolo operatorio», come dice nella sua nota biografica, affronta temi centrali della nostra storia con il piglio del saggista e la curiosità del narratore. Le sue pagine sono godibili, pronte a essere amate anche da chi non è un forte lettore e un esperto di fatti storici. Ha chiuso la sua carriera nel 2022 come responsabile del P. S. dell'Ospedale di Fano. Da allora «i personaggi dei miei racconti - così scrive - vengono a cercarmi di notte e, in sogno, mi chiedono di raccontare le loro storie».





libri&libri

SPECIALE NATALE

foglietti

Armata Pablo

Armata Pablo (Iuppiter Edizioni, 2025) nasce dall'idea di ricordare la sfida calcistica tra due truppe cinematografiche più famose del cinema italiano. E da lì approfondire un'esperienza che ha coperto una trentina d'anni di continuo scambio tra calcio e cinema. Il saggio, terzo della collana Iuppiter "Cinema e Borghi", raccoglie i racconti e le testimonianze dei seguenti autori: **Alessandro Angelini, Gianluca Arcopinto** (curatore dell'opera), **Stefano Chiantini, Andrea Costantini, Cristiano Di Felice, Matteo Garrone, Roberto Iannone, Andrea Magnani, Vincenzo Marra, Riccardo Milani, Davide Ragozzino, Nicola Siri, Francesco Trento.**

Totò sbanca



Antonio de Curtis, in arte Totò, è un mito senza tempo, rappresentante unico della comicità napoletana. L'inestimabile grandezza, le fragilità, gli amori e i sogni del "principe-attore" vengono immortalati in un saggio corale, edito da Iuppiter Edizioni, intitolato *Totò sbanca*. Testimonianze inedite, aneddoti e simpatiche battute vengono svelate per ricordare la maschera irripetibile che è stata il "marziano del Rione Sanità". Un libro, curato da **Gianni Ambrosino e Aldo De Francesco**, con i testi di **Marcello Altamura, Laura Coccozza, Roberto D'Ajello, Max De Francesco, Lidia Girardi, Mario Girardi, Livia Iannotta, Emanuele Imperiali, Marco Mansueto, Amedeo Manzo, Alvaro Mirabelli, Renato Rocco, Alessandro Sansoni** e un ricordo speciale del cardinale Crescenzo Sepe.

Top

Il viaggio dei volti della voce

PRIMATO DELLA PAROLA, PROSA POETICA E SCENARI ALBANESE NEL ROMANZO "BORGESIANO" DI ENZA SILVESTRINI



Come facciamo a dire *io*?

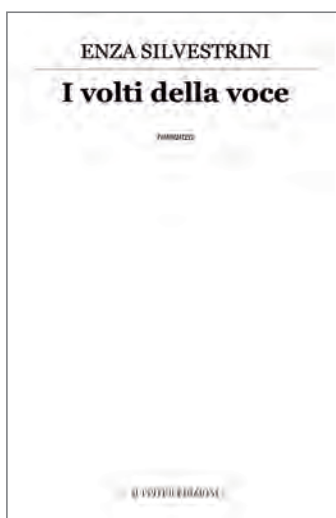
Se ci pensiamo, è la parola più personale e più generica di tutte. Ed è proprio il grande tema del linguaggio attraverso cui si costruisce l'identità, a essere il centro del nuovo romanzo di **Enza Silvestrini**, *I volti della voce*, edito da Iuppiter. Nel testo, scandito in due parti, infatti, *io* da generico pronome diventa il nome proprio (*Io*) della protagonista. Tutti i nomi dei personaggi sono, in realtà, pronomi (ad esempio, *Lui*) o derivati dal rapporto che questi stessi personaggi hanno con la protagonista (*l'amica; Mia Madre...*). Nella prima parte, dopo una lunga convalescenza, *Io* riapre gli occhi richiamata dalla voce di *Qualcuno* (sono *i tanti* che affollano la sua casa) e, soprattutto, dalla voce de *l'amica*. Gradualmente la sua storia si ricompone in un qui e ora, nelle radici della relazione con *Lui*, nello

strano rapporto col passato, nella condizione di essere nata non dal ventre, ma dalla testa di *Mia Madre*. Ricostruita in parte la sua storia, *Io* deve ritrovare il suo mondo: il lavo-

ro, una rete di *altri*, l'amore con *Lui* che si sviluppa in sequenze di frasi su diversi argomenti, ma che è privo delle parole amorose che compongono l'universo degli amanti. Una sera, camminando, *Io* cade accidentalmente. La caduta la costringe a guardare, attraverso il riflesso di una vetrina, la scena di *Lui* (che dovrebbe essere *altrove*) insieme a una testa bionda. Le storie si capovolgono: *Io* comprende la differenza tra la verità dei fatti e una verità più profonda. Nella seconda parte, per fuggire a *Lui*, *Io* torna nella casa di *Mia Madre*, morta da tempo, ma la cui voce continua a parlare dentro di lei attraverso miti e fiabe. Durante il sonno, riemerge nella sua memoria una ninna nanna

della prima infanzia di cui distingue solo una parola il cui significato ignora. Deve compiere un ulteriore salto per andare al fondo di sé stessa: apre il cassetto che nasconde il segreto della sua origine scissa fra *Mia Madre* e *La Madre*, della sua identità biologica racchiusa in un nome impresso su un documento. Affidandosi ai pochi elementi recuperati e al suo istinto, comincia un viaggio in Albania intrecciando la sua storia con quella del mondo. Solo in questa parte, compaiono dei nomi propri, soprattutto dei luoghi attraversati. Alla fine, *Io* troverà sé stessa? Darà un *volto* alle *voci* che ha ascoltato? Tocca al lettore scoprirlo. Il romanzo è un viaggio dentro le parole e proprio la lingua è l'elemento più importante del libro. Enza Silvestrini - il cui tour di presentazioni, partito da Napoli all'Andrea Nuovo Home Gallery a Monte di Dio, con la partecipazione come relatori di **Wanda Marasco** (premio Campiello 2025) e **Luigi Trucillo** (premio Montedidio racconta 2025 e premio Napoli 2025), ha toccato mete come Salerno, Milano, Mantova e Tirana -, sintetizza le sue due esperienze, di poeta e narratrice, costruendo un linguaggio che ha il ritmo e le sospensioni della poesia e la forza persuasiva della prosa. Un romanzo che attrae i lettori forti e incanta i frequentatori della letteratura borgesiana.

ADRIANO PADULA



I VOLTI DELLA VOCE

Enza Silvestrini
Iuppiter Edizioni
133 pagine
14 euro

ARGENIO, LIBRERIA IDENTITARIA

Argenio Napoli / Via Chiaia 133, Napoli

Abbinare la tradizione sartoriale partenopea con la produzione editoriale napoletana e del Mezzogiorno. Questa l'idea del negozio storico **Argenio Napoli**, in via Chiaia 133, che, nel segno dell'appartenenza, ha inaugurato nei suoi spazi una libreria identitaria in cui è possibile consultare ed acquistare numerose opere, di varie case editrici, che parlano della vera

storia di Napoli e del Sud. A presentare l'iniziativa sui canali social è stato il patron **Salvatore Argenio** (nella foto), con un video in cui presenta il nuovo luogo di confronto culturale. Ricco il catalogo dei volumi che trattano la storiografia del Regno delle due Sicilie, tra cui troviamo tanti titoli della casa editrice Controcorrente, fondata dal tenace **Pietro Golia**, giornali-

sta ed editore scomparso nel febbraio del 2017, pioniere con le sue pubblicazioni del revisionismo dell'Unità d'Italia. La storica boutique, oltre a essere tappa imperdibile per i maestri dell'eleganza e i raffinati cercatori di primizie e accessori di lusso che ricordano la storia della città, si propone anche come libreria "fuori dal coro" a due passi dalla Feltrinelli.





libri&libri

SPECIALE NATALE

Novità

Vita di Marie Curie

IL MONOLOGO TEATRALE
DI VITTORIA PIANCASTELLI
DIVENTA UN LIBRO,
CURATO DA BRUNO CARIELLO



Dopo il successo di pubblico e di critica di *Don Bosco, a bassa voce* (2013), libro in cui, attraverso un'opera teatrale liberamente ispirata alla vita di don Giovanni Bosco, è possibile rivivere la missione del prete piemontese che si rivolgeva ai giovani, l'autore e attore **Bruno Cariello** torna a pubblicare con la Iuppiter Edizioni. Questa volta però non in veste di autore ma di curatore del monologo *Vita di Marie Curie*, un omaggio non solo alla formidabile ricercatrice del secolo scorso, premio Nobel per la fisica, ma soprattutto alla moglie **Vittoria Piancastelli**, autrice della pièce e attrice brillante, scomparsa prematuramente nel 2015. *Vita di Marie Curie* di Vittoria Piancastelli è dunque un testo teatrale di 45 minuti, riportato in scena con la regia di Bruno Cariello e l'interpretazione di **Valeria De Venezia**, tributo appassionato alla scienziata che ha scoperto il radio. Nel corso della narrazione Maria Skłodowska ricorda i suoi primi anni di studio a Parigi, l'incontro con Pierre, l'amore, l'organizzazione della vita matrimoniale e professionale, il successivo conseguimento del Nobel. L'opera predilige l'aspetto intimo e privato ed è una vibrante e inaspettata confessione, in cui Maria racconta le sue speranze e i suoi sogni, facendo il ritratto di un'epoca e di un ambiente ancora precluso alle donne. Pioniera in un campo di ricerche

condotte in condizioni che oggi sarebbero impensabili, ma anche protagonista del nostro tempo perché tra Maria Skłodowska Curie e l'energia atomica la relazione è diretta. *Vita di Marie Curie* non è solo un monologo, ma è soprattutto un vero e proprio manifesto del genio e dell'intuizione femminili e un

motivo di ispirazione per tutti i giovani ricercatori, soprattutto donne, che sentono di avere una grande passione per la scienza, ma sono consapevoli di dover affrontare enormi ostacoli, sia culturali che sociali, per coltivare questa passione.

Bruno Cariello è nato a Scario, ma da anni vive e lavora a Roma. Debutta prestissimo come attore lavorando con i registi Lorenzo Salvetti, Filippo Crivelli, Ugo Gregoretti, Maurizio Scaparro, Antonio Calenda, Michele Placido e Mario Monicelli. Il salto arriva con la fiction di Padre Pio con la regia di Carlo Carlei.

Al cinema ha preso parte a film diretti da Ettore Scola, Pupi Avati, Giacomo Campiotti, Sergio Rubini e Umberto Contarello. Marco Bellocchio l'ha scelto in tante sue opere come *L'ora di religione*, *Il regista di matrimoni*, *Il traditore*, *Esterno notte*, *Rapito*. Alterna con felice continuità il lavoro di attore a quello di regista e autore di spettacoli teatrali e docufilm tra cui *I giorni delle cicale*, *Corporalmente Rinchiuse*, *Gli angeli di Valle Bona*.

MARCELLO FERRARO



VITA DI MARIE CURIE

Vittoria Piancastelli
Iuppiter Edizioni
48 pag
10 euro

OCCHIO DI RIGUARDO

Francesco Ruoppolo

IL MONDO DI SOLE FIUME NELL'ONIRICO «PESCECHIAVE»

Prendete un ragazzo perso nel grigiore delle sue giornate, intorpidito da un'apatia usata come scudo per un grave lutto subito. Togliete le parole, armatevi di penna e colori, e lasciatevi trasportare in un viaggio catartico lungo la direttrice della perdita, che porta a ritrovare sé stessi.

È questa l'avventura in cui si è lanciata, con la freschezza dei suoi vent'anni, **Sole Fiume** (nella foto), al suo esordio nel graphic novel con *Pescechiave* (Iuppiter Edizioni).

La storia di Taro, per stessa ammissione della giovane autrice, nasce e prende forma semplicemente disegnando, senza avere un'idea a monte della direzione da prendere. Ma è sorprendente vedere come, con il suo stile sobrio a metà strada tra un cartoon e un anime, Sole riesca a esprimere coerentemente, con il processo narrativo che prende corpo, l'urgenza di comunicare il senso di una ricerca. Ma anche la ricerca di un senso da dare all'esistenza. In questo caso, il Graal del protagonista è rappresentato da un portachiavi dalla forma particolare, un Pescechiave, che Taro aveva ricevuto in dono dall'amico appena scomparso. La mattina del funerale, il ragazzo scopre di averlo perso e quel pensiero non gli dà pace. Per esorcizzare la sofferenza del lutto, Taro al cimitero si tiene in disparte, fuma una sigaretta e getta a terra la cicca, contrariando uno dei presenti al punto tale da prendersi un pugno per aver ripetuto il gesto in modo sprezzante. Dopo aver perso i sensi, Taro si incammina con la coscienza lungo un sentiero sconosciuto. A guidarlo è il Pescechiave



ritrovato, che smette di essere un oggetto inanimato e propizia l'incontro con la figura salvifica della Lupa Bianca, che simboleggia l'attaccamento alla vita. Il bellissimo animale, come in un quadro di Chagall, trascina Taro in una sorta di danza tra le nuvole sorvolando un miriade di possibilità, e poi si fa trovare pronto quando si tratta di strappare il giovane alla sua parte oscura, il Lupo Nero che lo zavorra nel suo abisso interiore; e di restituirlo, pienamente rigenerato, a una vita nuova. *Pescechiave* è un racconto per immagini sulla vita e sulla morte, sulla rinascita dopo l'ora più buia. È un mondo che apre una finestra sulle seconde possibilità, in un mare di visioni straordinarie. Magari dal punto di vista narrativo è un lavoro ancora acerbo, ma anche per questo mai artefatto, come spiega nella nota al libro **Alessandro Rak**, e lascia intravedere chiaramente un immaginario che chiede solo di essere sprigionato.

Freschi di stampa



IL MEGLIO È PASSATO, IL PEGGIO PURÈ

Antonio Laurino
Iuppiter Edizioni
10 euro

Non nuovo a questo tipo di avventure editoriali, in cui il gioco di parole conquista proskenio del linguaggio, Antonio Laurino propone *Il meglio è passato, il*

peggio purè, edito da Iuppiter nella collana Sollecitazioni. Un piccolo libro dal grande divertimento, in cui oltre al potere del sorriso è possibile pescare acute riflessioni, travestite da "refusi", come succede nella migliore letteratura breve di matrice flaianesca e gervasiana.



NAPOLI PERIFERIA

Carmine Zamprota
Iuppiter Edizioni
15 euro

Dopo essersi misurato con l'arte del romanzo, Carmine Zamprota torna alla saggistica con *Napoli Periferia -*

Viaggio al termine della città (Iuppiter Edizioni), inchiesta che, con sapienza, miscela la denuncia e la proposta, attraverso uno stile limpido e un eccellente telaio di documenti. Convincente l'appendice finale a più voci, un vademecum di soluzioni per ripensare i "margini" delle metropoli.



il racconto

SPECIALE NATALE

«CORRADO ERA UN UOMO BUONO, NON SAPEVA DIRE DI NO AGLI AMICI»

Lettere dal silenzio

Mario Vittorio D'Aquino

Corrado era un condomino timido e silenzioso. Non dava fastidio a nessuno e preferiva stare per i fatti suoi. Se me lo chiedeste, non saprei definire il momento in cui si instaurò il nostro rapporto, l'attimo in cui scardinai le sue retrovie. Finimmo però molto presto per diventare due vicini di casa che si facevano compagnia nella solitudine degli uomini qualunque. Le vicendevoli chiacchierate erano sempre lunghe e impegnative. A me piaceva ascoltarlo. Chi ci immagina con una bottiglia di vino rosso e due bicchieri sempre da riempire, fa bene. Gli apprezzavo molto la libreria personale e ammiravo la sua abilità ai fornelli. Nei nostri dialoghi aspirava a un posto al sole per il suo buen retiro ma l'idea di dover affrontare un viaggio da solo lo spaventava. Mi ripeteva molto spesso che era stanco e lo si vedeva dagli occhi, sempre più svagati negli ultimi tempi.

Cinque mesi fa, durante uno dei nostri consueti momenti di confronto, Corrado iniziò a parlarmi insistentemente di una lettera. Non una qualunque. Doveva essere perfetta. Una filigrana appena visibile, come vene sottili nel bianco del foglio, perché la scrittura scivolasse senza sbavature, senza il rischio che il tempo ne cancellasse il senso. La voleva resistente, capace di sopravvivere alle mani inesperte e tremebonde di chi l'avrebbe trovata, certo di causarne sgomento. Aveva un'idea precisa, quasi ossessiva, di quella carta. Avrei dovuto aiutarlo poiché, secondo lui, lavorando per anni in tipografia, sicuramente ero a conoscenza di quello che stava cercando. Ma in tutta onestà non avevo mai sentito né visto in giro quel tipo di carta in oltre quarant'anni di attività. Un giorno gli chiesi perché fosse così esigente. Non mi diede una risposta convinta e scartò di lato la faccenda, glissando la mia curiosità con una frase di cui non compresi immediatamente il senso: «Un messaggio importante merita il suo contenitore giusto, come una verità nascosta merita il momento esatto per essere svelata». Quale messaggio? Quale verità? Non lo seguivo. Corrado si limitò a sorridere come se mi stesse prendendo in giro ma poi tornò subito serio. Dal suo sguardo si intravedeva un briciolo di amarezza, una volta accertata la mia inoperosità sul tema. Lo osservavo impegnato a mantenere gli occhi fissi su un posto cieco del salone, come se stesse tracciando il profilo di quel foglio immaginario senza che nessuno potesse distoglierlo. Solo molto tempo dopo capii che non cercava una semplice lettera: cercava la sua ultima parola che non fosse destinata a dissolversi, il suo ultimo testamento emotivo.



Michelangelo Rossi, "Vicolo" (olio su tela, particolare, 2006)

Corrado conosceva tutte le opere di Italo Calvino: gli aveva dedicato la tesi della sua laurea in Lettere, raggiunta con molta calma, sui trent'anni. Una volta mi disse che se nella sua vita avesse avuto un po' più di coraggio, l'avrebbe condotta come uno dei personaggi inventati dallo scrittore-idolo: Cosimo Piovasco di Rondò, protagonista delle pagine de *Il Barone Rampante*, l'antieroe che rifiuta di combattere gli obblighi di una società di cui non si sente di appartenere, rifugiandosi perciò tra gli alberi. «Quel capolavoro l'avrò letto almeno dieci volte», mi ripeteva orgoglioso. Ogni sera, quando rientravo a casa dopo la cena, avevo l'abitudine di affacciarmi dalla mia unica finestra e di spiare il mio amico nel suo studio. Nascondevo le mie lunghe occhiate pettegole dietro la tenda di seta bianca e lo sbirciavo con attenzione furtiva, come facevo sempre alle prove di matematica a scuola sui banchi dei più bravi. Molto spesso lo trovavo curvo sulla sua scrivania a scrivere centinaia di lettere che non avrebbero avuto destinatario perché puntualmente finivano per essere accartocciate e buttate qua e di là. Il fatto mi incuriosiva molto e mi teneva occupata la mente anche durante la giornata: mi chiedevo cosa tenesse sveglio quell'uomo fino a tarda notte per tenerlo così impegnato a scrivere quelle missive che subivano tutte lo stesso fallimentare destino. Un pomeriggio lo salutai prima di tornare a casa. Faceva caldo, era inizio agosto. Gli chiesi come stesse e lui rispose che era riuscito a riposare meglio dopo tanto tempo. Non ci eravamo visti per qualche giorno e mi aspettai da lui il consueto invito a cena, ma ciò non avvenne. Non insistetti e gli feci simpaticamente l'occhiolino. In quel breve scambio di saluti vidi che nella mano sinistra nascondeva qualcosa con estrema riservatezza. Non feci in tempo a chiedere che lui scomparì sguizzante dietro la porta. Tornai allora a casa rapidamente, zeppo di

sudore, e mi accorsi che quella sera la luce del suo studio si era spenta prima del solito. Il giorno seguente però non faceva più tutto quel caldo, le nuvole minacciavano una pioggia estiva intensa. La gente attendeva da giorni che piovessse e alcuni accoglievano l'arrivo del temporale imminente a petto nudo, non curanti del vento che prendeva a schiaffi la città distesa. Le finestre sbattevano. Quella del mio soggiorno fa uno strano tremolio quando la corrente d'aria spinge verso Sud. Prima di chiuderla, vidi che a casa di Corrado la porta e gli infissi erano invece tutti aperti. Le tende uscivano verso l'esterno rigonfie come vele di un vascello ma nessuno sembrava prendersene cura. Insospettito, con una certa fretta misi ai piedi il primo paio di scarpe sotto tiro. Scesi le scale a due a due, mi caddero le chiavi tra le gambe e a momenti stavo per inciampare come un fesso prima di arrivare clamorosamente integro al piano terra, dove si trovava la casa di Corrado, dimostrando doti funamboliche che non pensavo di possedere. Invocai il suo nome più volte, ma invano. Mi volli assicurare che fosse tutto a posto, così sgattaiolai all'interno dell'appartamento. Di colpo però un senso di tranquillità mi travolse. Il mio udito si ovattò completamente e sentivo solo flebilmente lo sbattere delle inferriate, come se al cinema improvvisamente qualcuno avesse abbassato il volume sul colpo di scena di un film avvincente. A parte il vento, nulla sembrava offendere quel solenne e ossequioso silenzio che circondava la casa di Corrado. Aveva lasciato le sue cose in ordine, forse per la prima volta, e tutt'intorno si avvertiva un tenue sentore di felicità. Non mi ci volle molto a capire che aveva trovato il coraggio che aveva tanto cercato e se n'era andato: lontano, nel suo El Dorado, l'isola beata, l'oasi di redenzione. E per sempre, senza voltarsi indietro. Sul tavolo rinvenni quella famosa lettera, ancora aperta, di cui mi parlava. Da una più attenta indagi-

ne, colsi che era l'oggetto che aveva nascosto in mano la sera precedente. A fianco a essa, un francobollo di fortuna. Avrei tanto voluto leggere il continuo ma non ci riuscii. Le ultime parole e la sigla finale erano confuse e incise con impazienza. Qualcosa lo aveva distratto, tanto da non avergli dato nemmeno il tempo di completarla e imbucarla. O forse aveva fretta. Fretta di voler chiudere, o di voler aprire, il capitolo finale della sua storia.

Quella missiva cominciò a svolazzare per la stanza come un cuculo smarrito alla ricerca del suo nido. Provai ad acciuffarla, ma come un'abile mosca sfuggiva al mio controllo, finché una maledetta raffica di vento decise di portarsela via, gelosamente, per sempre. Aprii il portone e corsi fuori, inseguendo quel beffardo pezzo di carta che danzava nell'aria con una leggerezza crudele. Ma una gran folla improvvisata e guardona spese ogni mio slancio verso la conquista di una verità che non volevo accettare. Mi fissavano tutti, qualcuno preventivamente già con l'ombrello aperto, e io mi sentii parte di uno spettacolo tragicomico, privato anche del diritto di capire. Fu allora che si fece coraggio un giovane dalle retrovie e ammise di aver visto qualcuno aggrapparsi al filo di un enorme pallone gonfiato e volare lontano, come accade nei sogni più teneri. Molti risero spocchiosamente ma io, in quell'istante, mi sentii sollevato.

Corrado aveva deciso di affidarsi all'aria, al canto di un uccello, alla fede di un'idea che non voleva più camminare su questa terra. Proprio come il suo mito, Cosimo Piovasco di Rondò, decise di sparire definitivamente, tagliare i ponti con il mondo e allontanarsi a modo suo, aggrappandosi alla fune di una mongolfiera come ultimo slancio di distrazione e immaginazione salvifica. «Come non averci pensato prima», ragionai. La firma incomprensibile sulla lettera - CPR - non era che un indizio lasciato a me, nascosto tra le pagine dell'ultimo romanzo letto insieme. La risposta, alla fine, era sempre stata lì. Stropiccai gli occhi e mi accorsi con stupore che in un attimo se n'erano già andati via tutti. Il mondo intorno a me aveva già ripreso il suo respiro indifferente e distaccato. Mi ritrovai così improvvisamente abbandonato, seduto sotto la finestra del mio amico, a domandarmi con chi altro avrei potuto condividere il resto delle mie giornate se non con Corrado. Queste meditazioni mi tormentavano mentre osservavo il grigio panorama urbano che mi circondava. Da lontano sentivo la campana della basilica suonare mezzogiorno. E furono come dodici colpi battuti alla porta della mia inquietudine. Poi, finalmente, iniziò a piovere.

Colazioni da Collezione, guida ai risvegli d'autore

I veri viaggiatori lo sanno: per affrontare una giornata di scoperte serve una colazione all'altezza. È il primo gesto che orienta l'umore, la curiosità, il passo del viaggio. Ed è proprio da una colazione al Grand Hotel Parker's, quindici anni fa, che nacque l'intui-



zione di Sara De Bellis, giornalista e viaggiatrice, di fare del risveglio mattutino una lente per leggere il territorio e l'identità degli hotel. Al Parker's, luogo simbolico della sua "illuminazione", è stata presentata "Colazioni da Collezione®", la prima guida digitale e multilingue dedicata ai Memorabili Risvegli d'Italia, dopo le tappe a Milano e Roma. Un progetto che colma un vuoto editoriale e restituisce centralità alla colazione come gesto narrativo: non un servizio, ma un'esperienza che racconta cura, artigianalità e senso del luogo. La guida seleziona e mappa le strutture in cui la colazione diventa davvero un momento distintivo, valorizzando ingredienti territoriali, mise en place, atmosfera e colazioni aperte anche agli esterni. Una piattaforma digitale – presto accompagnata da una app geolocalizzata – con schede autoriali frutto di esperienze dirette e una legenda che evidenzia gli elementi identitari di ogni struttura. Accanto nasce Colazioni d'Italia, il magazine che esplora il risveglio in chiave culturale e contemporanea, e prende forma la Redazione Nazionale, composta da firme del giornalismo gastronomico e travel. Tra le novità annunciate, il debutto – da febbraio 2026 – del format Risvegli d'Italia, un Grand Tour di eventi a colazione con talk, degustazioni e performance. Prima tappa già confermata: il JW Marriott Venice Resort & Spa. (l.c.)

Wunderkammer punta sull'arte della fortuna

È giunta alla 13ª edizione Wunderkammer, la rassegna di teatro e musica diretta da Diego Nuzzo. Un traguardo che conferma il forte legame con un pubblico ormai affezionatissimo. Il tema dell'anno, "L'arte della fortuna", diventa lo spunto per un nuovo viaggio tra spettacoli e concerti ospitati nei luoghi più affascinanti della città, dove arte e paesaggio si intrecciano in un unico racconto. Dopo la pausa natalizia, il programma riprende il 16 gennaio al Centro Congressi della Stazione Marittima con "Il Cuore Inverso" di Nando Vitali; il 23 gennaio arriva "Direttissimo – L'elogio del cantar storie" di Antonello Cossia; il 30 la Sala delle Colonne ospita il Sara Rotella Quartet, che rilegge la tradizione jazz con freschezza e improvvisazione. A febbraio il 13 va in scena "Ad.A." di Sara Esposito alle Officine Gomitoli; il 20 alla Chiesa di San Rocco il concerto del Freedom Jazz Trio riservato ai possessori di WunderKarte; il 27 all'HubSuperstudio, "Mare di ruggine", una delle opere più premiate degli ultimi anni. A marzo il 6 "Costellazioni" di Nick Payne; il 13 "L'anniversario" Reloaded a Palazzo Fuga; il 20 al Refettorio di Regina Coeli il progetto musicale "MisSara & Fedele"; il 27 al Pio Monte della Misericordia "L'inaudito silenzio", viaggio tra Beethoven e Thomas Mann. Ad aprile, il 10 "Mio Sole" ispirato a Anna Maria Ortese; il 17 il "Nexus Project" al Maschio Angioino; il 24 "Io, don Chisciotte" al Museo Filangieri. Chiudono la stagione primaverile "Amata città" di Rosaria De Cicco l'8 maggio e, il 29 al Museo Darwin-Dohrn, "L'avaro" da Molière.

INCONTRO SULLA «CIVILTÀ DELLE DONNE»

Ande Napoli e la sorellanza

Laura Cocozza

Pubblichiamo una stralcio dell'intervento che la giornalista ed editrice Laura Cocozza, vicepresidente Ande Napoli, ha tenuto in occasione delle giornate "La civiltà delle donne", organizzate dalla Consulta regionale per la condizione della donna. Tra i temi di confronto c'è stato quello della "sorellanza" nella politica e nelle istituzioni. All'incontro, avvenuto il 3 dicembre scorso, introdotto da Rosa Patricò, con la partecipazione degli studenti e delle studentesse dell'Istituto Fermi e dell'Istituto Ferraioli, sono intervenute Clasissa Campodonico (presidente Ande Napoli), Pina Amarelli (socio Ande Napoli), Antonella Barretta (socio Ande Napoli) e una rappresentanza di sindache ed amministratrici tra cui segnaliamo le sindache Cinzia Aruta (Arzano) e Giusy Caminiti (Villa San Giovanni) che hanno portato la loro testimonianza su come sia complesso amministrare oggi enti pubblici in cui è ancora forte la cultura patriarcale.

Ottant'anni fa, nel 1946, le donne italiane votarono per la prima volta. Una conquista che il film "C'è ancora domani" ci ha restituito con una potenza emotiva rara: una donna che trova voce in un mondo che la voleva muta. Quel gesto – piccolo ed enorme insieme – ci ricorda qualcosa che ancora oggi dobbiamo ripetere: il diritto non basta. Il diritto va abitato, esercitato, trasformato in potere.

E allora: dove siamo arrivate? Secondo il dossier ANCI del marzo 2025, le amministratrici locali sono il 34,1%. Ma ai vertici dei Comuni la situazione cambia radicalmente: solo il 15,4% dei sindaci è donna. Una sindaca ogni sei uomini. L'85% dei Comuni italiani è guidato da uomini. E se dal 1986 a oggi il numero delle sindache è cresciuto da 145 a 1.189 — otto volte tanto — la crescita media è di appena il 5,5% l'anno. Un passo da lumaca. E soprattutto un passo che, negli ultimi due anni, si è fermato.



Il Centro Studi Enti Locali racconta anche un altro aspetto: i sindaci under 40 sono solo il 10%, e la fascia dominante è quella maschile tra i 51 e i 70 anni. La leadership locale resta omogenea e molto maschile. Territorialmente, il divario cresce: il Nord raggiunge il 18% di sindache, il Centro il 16%, il Sud si ferma al 10%. In Campania scendiamo al 7%. E i dati delle ultime elezioni regionali confermano il quadro: su 50 seggi disponibili, solo 8 sono andati alle donne. L'84% del Consiglio è maschile. Quando il livello del potere sale, la presenza femminile scende.

Per capire perché, dobbiamo osservare gli ostacoli strutturali. La cultura patriarcale continua a influenzare la narrazione pubblica: come rileva l'Istat (2023), le donne in politica vengono ancora descritte più per l'aspetto, la vita privata o il tono emotivo che per le competenze. E il Dipartimento Pari Opportunità (2024) mostra quanto alle donne venga richiesto di "dimostrare di più" per ottenere la stessa credibilità. A questo si aggiungono reti di potere prevalentemente maschili, nelle quali le donne entrano quasi sempre grazie a titoli e competenze elevate. Non è un caso che una quota significativa delle amministratrici abbia livelli di istruzione più alti della media.

Nei territori, soprattutto nei piccoli comuni, la resistenza culturale è maggiore. E tuttavia, quando una donna arriva a guidare un Comune, il cambiamento si vede: non per natura biologica, ma per cultura politi-

ca. Più ascolto, più cura delle relazioni, più responsabilità, più trasparenza. È un modo diverso di intendere la leadership. Arriviamo così al cuore del nostro incontro: la sorellanza. Non un sentimento delicato, ma una strategia democratica. La cooperazione tra donne aumenta le competenze, apre spazi, rafforza la rappresentanza. In un tempo segnato dall'astensionismo e dalla distanza tra cittadini e istituzioni, le donne possono essere agenti di cambiamento se mettono al centro formazione, reti e visibilità.

E qui entra una nota personale. Come giornalista e fondatrice di una società di editoria e comunicazione, so che raccontare i cambiamenti è già un atto politico. Il patriarcato non si scardina cambiando i nomi, ma cambiando le pratiche. E per cambiare le pratiche, dobbiamo renderle visibili: documentarle, valorizzarle, premiarle. Quando una donna è sindaca, cosa cambia davvero? Dobbiamo raccontarlo. Perché la comunicazione non è un accessorio della politica: la comunicazione fa la politica, quando offre una visione giusta e fedele dei fatti.

Mi avvio alle conclusioni con due riflessioni. La prima: il diritto al voto è stato conquistato, ma il potere reale non è ancora equamente distribuito. Il 15,4% di sindache è lo specchio di una democrazia incompiuta. La seconda: il governo locale è il laboratorio della democrazia. Più donne nei luoghi decisionali significa istituzioni più rappresentative, più inclusive, più lungimiranti.

Cosa ci riserva il futuro?

Quale domani vogliamo costruire? Tra dieci anni non vogliamo certo essere ferme ai dati di oggi che confermano un predominio maschile nelle sfere decisionali. Sono tante le sfide che ci aspettano. Sono convinta che da questa sala è possibile iniziare una stagione nuova, una nuova rete, una nuova narrazione. Raccontiamoci e raccontiamo chi siamo. Non c'è migliore sorellanza di quella in cui la condivisione delle storie diventa forza di cambiamento.

la vignetta

di Malatesta



GUSTO NAPOLI

Umberto Franzese

LA FIGLIA DEL PRESIDENTE

Chi si è occupato della storia di Napoli ha spesso messo insieme la canzone e la pizza, perché dire pizza e dire canzone è dire Napoli. Edmondo Cione, in un allettante capitolo della sua “Napoli Romantica”, ricorda che “se per pizza s’intende genericamente la schiacciata o la focaccia che dir si voglia, e che in alcuni paesi si dice o si è detta pizza, io credo che bisognerà risalire ai primordi della civiltà umana, all’epoca neolitica, o anche addirittura alla paleolitica (...) ma non di questa che noi vogliamo parlare, bensì di quella specialità partenopea degna di apparire alla mensa di Giove dove senz’altro sarebbe già apparsa, se per fare pizze alla napoletana non fosse stato necessario il pomodoro (...) introdotto in Europa dal Perù nel Cinquecento e incominciato a coltivare da noi soltanto nel Seicento”. Ma non è la pizza dei primordi o del Seicento che qui si vuole evidenziare. La pizza che vogliamo segnalare è quella che si manipola nella pizzeria friggitoria di **Maria Cacialli** e **Felice Messina**. Trattasi della pizza universale esclusiva dei napoletani, della pizza a lo forno co’ co l’arecheta, co’ la pummarola, della pizza stracciata, a portafoglio, della pizza di cicoli, della pizza frita ndurata int’a ll’uoglio che è una rarità, ma anche “la specialità della Casa”. Una specialità che soltanto Maria Sofia, al secolo “la figlia del Presidente” sa preparare, perché è una donna intraprendente e dinamica. Dai tratti marcatamente mediterranei: occhi neri penetranti, capelli corvini, sorriso luminoso, sguardo indagatore, Maria sempre in posizione di vantaggio per via della sua leggiadria promuove il suo marchio da sola, corredandolo di savoir-faire. È un mestiere, quello di Maria Cacialli,

che se ne impari i segreti, fila liscio e ne diventi maestra a tutto tondo. Tra l’altro Maria Cacialli è una delle poche maestre che può insegnare ad aspiranti Sofie, l’arte d’impastare e infornare la margherita e la marinara senza fare trapelare, necessariamente, un uso smodato di un culto di sé di cui danno prova tanti suoi colleghi che impartiscono lezioni a tirocinanti paesani e stranieri che aspirano a diventare pizzaioli più o meno esperti. Una spinta interiore la sorregge nel trovare la formula magica, buona per avvezzi alla buona tavola, laddove una cucina veloce, non più casareccia distrugge, dimezza preferenze non sopite e antichi sapori. Nel tempio stellato della sacerdotessa del gusto, che ama le sorprese dell’alternanza - pizza frita o al forno - la domanda esplode spontanea nella grande corsa al sapore genuino e nostrano. A tavola contano le emozioni e se i commensali oltre che di bocca buona, sono anche abili nell’aggiungere spiccioli di poesia ai signori sapori, allora tutto è un combinato di arte e scienza. È importante, oggi più che mai, allorquando i menù, più che in cucina nascono in laboratorio, coniugare i vecchi sapori con le antiche ricette. Nello storico locale di via Grande Archivio l’atmosfera è quella intima e gaudente dello spazio rustico. La naturalezza, il richiamo, il buon gusto si avvertono nella fresca accoglienza, nella sobrietà dell’abbondanza, nella piacevolezza dei contorni, nella gradevolezza degli odori. E anche la scelta del repertorio è originale, in quanto rilancia le specialità della pizza orchestrata in tutti i gusti, da quelli tradizionali a quelli più recenti. Anche qui sul tema allegretto, andante ma non troppo, con autorevolezza e fantasia, l’accorta regina di Maria Sofia, comunicativa e positiva regina della pizza di Napoli.

Colpo d’arte

BOSCO-DEL PRETE
Arte Sacra Contemporanea

Sta suscitando molto interesse l’esposizione dell’Arte Sacra contemporanea nella Chiesa dell’Immacolatella, salita Echia a Pizzofalcone, frutto di un originale impegno sinergico dei noti artisti **Ambrogio Bosco** e **Antonio del Prete**. Un’iniziativa realizzata grazie alla sensibilità del parroco don **Michele Pezzella**. Le opere sono nove, in “overlap”, cioè in sovrapposizione con il fondo fatto da Bosco e sopra delle plastiche trasparenti disegnate da Del Prete con colori e foglie di oro vero, lastre incise per essere percepite anche dai non vedenti. Un tipo di messaggio che sta molto a cuore a Del Prete, stimatissimo medico oculista. Un altro significativo aspetto di questa rassegna è la forza del simbolismo per i sensori che fanno scattare il suono e il profumo quando ci si avvicina ai quadri, in particolar

modo, dei due crocifissi. È una mostra da visitare perché trasmette emozioni impossibili da raccontare e percepibili solo davanti a queste creazioni sinergiche. C’è un intreccio tale di suoni, colori e suggestioni che se si tocca il quadro, chiudendo gli occhi, si ascolta la musica.



Io non posso che restare fedele alla monotonia del mistero.
(Pier Paolo Pasolini)

Colmo di fulmine



di RENATO ROCCO

Il dubbio è il dialogo con noi stessi.

Pregheira dello scapolo: che Dio me la mandi bona.

Le uova concrete arrivano al sodo.

La peggior vendetta è il perdono.

Il matrimonio è vedere la vita attraverso il buco della fregatura.

Il boia postino decapita la posta.

Addio Armando Lupini, inafferrabile Peter Pan

Di uomini liberi ce ne sono già pochi, poi quando “all’intrasatta” il destino ne rapisce qualcuno, hai solo voglia di rifugiarti in un silenzio di dolore e rabbia. Nel giorno dell’equinozio d’autunno, in un pomeriggio di sole pieno, vengo a sapere del passaggio ad altra vita di Armando Lupini, “eretico al servizio di Sua Maestà la Matita”, come amava definirsi. Controcorrente, tenace, sganciato da qualsiasi compromesso creativo, fortemente partenopeo, meravigliosamente elettrico nelle sue prese di posizione, Armando faceva vignette, anzi costruiva editoriali illustrati, corsivi d’immagini, calembour grafici con una brillante libertà. Cresciuto a “pane e Topolino”, da subito alla ricerca di un suo tratto distintivo, vince il suo primo concorso al Comicon, realizzando un centurione che si carica il Colosseo sulla testa. Il lavoro di commercialista lo allontana dalla passione per l’arte del disegno irriverente, ma con l’avvento dei social ritorna in pista con vignette in cui subito è riconoscibile la sua “cifra”, la sua diversità stilistica. La galleria dei suoi personaggi schiera antieroi con testoni deformati e dentoni in bocche distorte, con occhi stralunati e fissi sul pubblico, che rappresentano situazioni politiche e sociali con la giusta dose di cattiveria e una parodiante vena critica. Quella di Armando è stata una vita di generosità creativa: libri autoprodotti come il breviario illustrato dal titolo “Perché noi, già siamo distruttamente moralmente”, libri collettivi come “Legalmente”, “Disabill Kill” e “Boh-Vax – la satira ai tempi della pandemia”, tante collaborazioni con blog satirici come “Acidus”, giornali e riviste tra cui “Chiaia Magazine”, firmando alcune tra le copertine più memorabili e curando le pagine politicamente scorrette “Antivirus”. E poi il suo impegno come insegnante volontario di disegno nell’Istituto Penale Minorile di Nisida, dove con la forza fragile di una matita tratteggiava ai ragazzi la linea difficile dell’autonomia di pensiero. Ogni volta che veniva in redazione a via dei Mille per un caffè di confronto, non si presentava mai senza un’idea e qualche sua creazione. Conoscendo la mia ossessione per l’arte presepiale, mi donò qualche Natale fa una piccola campana che proteggeva un “presepio antisismico e antijella by Lupini”, così mi disse, accennando un sorriso compiaciuto. Fermò in un quadretto, che conservo in libreria, la mia capigliatura senza padroni. Con lui s’aprivano conflitti di vedute, quasi impossibili da risolvere, ma che iniettavano energia a chi crede in una vita di gioia, di lotta e di scrigni aperti. Con la determinazione dei giusti, toccato dal dono della battuta e della caricatura, longanesiano nell’anima con Walt Disney come nume tutelare, ha continuato a disegnare in una solitudine artistica dovuta a quell’innata tendenza di rifiutare qualsiasi catena politica. Se proprio doveva indossare una maglietta con messaggio incorporato, preferiva scegliere le sue, in cui a parlare erano i suoi personaggi dallo sguardo sbilenco che menavano leccaculi e perbenisti, inchiodavano consorterie d’ipocriti. In quella facoltà a numero chiuso che è l’ironia, ahimè sempre più bistrattata e umiliata, è stato tra i pochi a esercitare con leggerezza il doppio ruolo d’implacabile docente di Stile libero e d’inafferrabile studente fuori corso. Chi lo ha conosciuto, lo ha amato e ha condiviso con lui tavoli di lavoro, deschi spensierati e sfide necessarie, sa bene che Armando Lupini, all’improvviso entrato in un disegno senza senso, non invecchiava, ma aggiungeva magnificamente anni, sogni e avventure al suo essere Peter Pan. (mdf)



QUELLA PAGINA “ANTIVIRUS”

Armando Lupini, scomparso prematuramente nel settembre scorso, ha collaborato con Chiaia Magazine per vari anni, curando l’ideazione di alcune copertine (vedi le foto in basso) e la realizzazione della pagina satirica “L’antivirus”. Una pagina che “chiudeva” il giornale, proponendo una raffica di vignette e caricature che non solo prendevano di mira il potere, ma a volte, come nel caso della morte di Maradona, toccavano il cuore con il battito del sorriso. Il modo migliore per ricordare Armando è dedicargli la “sua” pagina, con un ricordo del direttore Max De Francesco.







Armando Lupini amava definirsi “eretico al servizio di Sua Maestà la Matita”. Controcorrente, tenace, sganciato da qualsiasi compromesso creativo, faceva vignette, anzi costruiva editoriali illustrati, corsivi d’immagini, calembour grafici con una brillante libertà.

La festa

Il superparty per i 50 di Ernesto Tavassi



La spettacolare cornice del Museo Civico Gaetano Filangieri, il cui curatore è Luca Manzo, ha ospitato il party per i 50 anni di **Ernesto Tavassi**, festeggiato con amore dalle sue inseparabili **Marinella** e **Francesca**. Gli invitati sono stati coccolati dalle prelibatezze di Antignani Catering, scelta di assoluta eccellenza per la qualità ma anche per l'efficienza e la gentilezza dello staff, molto apprezzate da tutti i partecipanti, immortalati da Ricciardi Photographers. L'allestimento luci e ambiente è stato curato da FC Service Events, che ha creato un'atmosfera davvero avvolgente, valorizzando la già magnifica location, sia durante il buffet circondato da dipinti e sculture, sia nella fase successiva in cui si è tanto ballato in allegria sulle note di DJ Emanuele Ricciardi, con il festeggiato che ha sentito il grande affetto di tutti gli amici presenti, la vera anima della festa. Gli invitati, in parte appartenenti alla "vecchia guardia" del Liceo Umberto ma non solo, sono stati sorpresi e lieti di rivedere e riabbracciare amici che non vedevano da tempo.

Alcune invitate indossavano capi ricercati ed esclusivi del brand Alysi. Tra gli amici, lo storico gruppo del festeggiato composto da Mariano Valente, Giancarlo Capecci e dal Michele Barbaro, e con i compagni "umbertini" Genluca Brandi, Serena Violante, Fabia Francesconi, Stanislao Lanzotti, Fabiana Sera col marito Doddi Tammaro, Marco Ghionni Crivelli Visconti, Franco Canna, Carlo Massara, Stefano Piroli, ma anche gli amici di sempre: Enrico Ianuario, Francesco Scippa, Francesca Musitano, Alfonso Tesauo, Paola Rey, Alberto Gagliardi ed Augusto Vigo Majello.

Hanno partecipato con grande affetto Riccardo Cassese, Francesco Puglia ed Ines Mordente, Andrea Prota con la moglie Candida D'Agostino, Sergio Raimondi, Nanù e Carlo Azzariti Fumaroli, Antonio ed Angela Brancaccio, Alessandro Remondelli con la moglie Roberta Galdiero, Guido Marone con la moglie Annalisa Iovieno, e Roberta Arbolino, Luca Fabrizio, Antonio Deodato Laezza e la moglie Paola Barbato, Tina Graziano col marito Carlo Miccio, Renata Rossetti di Valdalbero, Silvio Auriemma, Mario Palma, Francesca Mazzarotta Sergio Di Caselle col marito Paolo Di Martino, Marco Aroldi Ceccaglini, Marco Borrelli, Salvatore Coletta con la moglie Giulia Gleijeses, Franca Moccia, Daniela Tricarico e Ludovico Greco, Salvatore De Vivo con la moglie Antonella, Alessandra Improta col marito Aldo, Giovanni Fiori con la moglie Barbara, Gigi Langella con la moglie Mariarosaria Beneduce.

A questo numero hanno collaborato



Antonio Biancospino



Massimiliano Cerrito



Enza Silvestrini



Aldo De Francesco



Vanna Morra



Umberto Franzese



Tony Baldini



Francesco Ruoppolo

LEGGI CHIAIA MAGAZINE SU www.chiaiamagazine.it

per la tua pubblicità su

CHIAIA magazine

081.19361500 | info@iuppitergroup.it

LA BACHECA

- BUONE FESTE. CI VEDIAMO A MARZO CON TANTE NOVITÀ**
Chiaia Magazine tornerà a marzo 2026 in versione digitale, leggibile gratuitamente sul sito www.chiaiamagazine.it (in edizione sfogliabile e in formato pdf). Previste per l'anno nuovo due iniziative editoriali legate al giornale: lo speciale "Montedidio racconta", in occasione della VII edizione dell'evento che si terrà a maggio, e il catalogo "Chiaia Magazine 101", in cui pubblicheremo le 101 cover del freepress che saranno anche "protagoniste" di una mostra controcorrente. Auguriamo ai nostri lettori e sostenitori un Natale sereno e un 2026 di sfide vinte.
- SEGUI IL NETWORK IUPPITER**
Il network del gruppo editoriale Iuppiter, dedicato a news, approfondimenti di cinema, arte, cultura e media, comprende i siti iuppiternews.it, chiaiamagazine.it. Sul sito iuppiteredizioni.it, invece, è possibile consultare il catalogo dei libri Iuppiter, acquistare i volumi e visionare i booktrailer.
- IUPPITER TV**
Attualità, cultura e intrattenimento: Iuppiter TV è il canale ufficiale youtube che completa il network del gruppo editoriale Iuppiter che edita libri, giornali cartacei e online, è specializzata nella produzione di contenuti e nell'attività di ghostwriting; sviluppa e realizza idee audiovisive; cura e organizza eventi culturali e sociali.
- SOS CITY: ISTRUZIONI PER L'USO**
Ringraziamo i nostri lettori per le segnalazioni (da inviare a info@iuppitergroup.it) o all'indirizzo della redazione, via Dei Mille, 59 - 80121 NA) sulle emergenze della città.
- CONSULTACI ON LINE**
Chiaia Magazine è un giornale "free e cult", leggibile gratuitamente sia in edizione sfogliabile che in formato pdf sul sito www.chiaiamagazine.it.
- FACEBOOK: DIVENTA NOSTRO FAN**
Il periodico Chiaia Magazine è su Facebook. Puoi diventare nostro fan cliccando "mi piace" sulla pagina ufficiale oppure iscriverti al gruppo Chiaia Magazine su Facebook e segnalarci eventi e curiosità.
- INSERZIONI PUBBLICITARIE**
Chiaia Magazine vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti. Ecco i numeri per informazioni sui costi della pubblicità: 081.19361500; 331.4828351 (o 331.4828200).



LA MIGLIORE DIFESA È L'ATTACCO CREATIVO



VII EDIZIONE | MAGGIO 2026



www.montedidioracconta.com